.2021



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

PUC COMUNE DI SERINO (AV)

Firmato digitalmente da
VITO PELOSI
CN = VITO PELOSI
C = IT

Francesco Mele Archeologo

INDICE

1. Premessa p. 3

2. Le aree di trasformazione urbana p. 5

- *Città Consolidata* p. 5
- Zona montana, ambiente fluviale p. 5
- Città dell'industria p. 6

3. I metodi di indagine p. 7

4. Inquadramento storico-archeologico p. 8

4.1 L'area oggetto di intervento p. 8

4.2 Siti di interesse archeologico p. 23

5. Inquadramento geologico e geomorfologico p. 35

5.1 Caratteri geologici e geomorfologici dell'area di indagine p. 35

6. La ricognizione archeologica e geomorfologica p. 39

6.1.Metodologie e strategie d'intervento p. 39

6.2 Risultati delle indagini di superficie p. 42

7. L'indagine aerotopografica p. 51

7.1. Conclusioni p. 55

8. La carta del rischio determinata dalla ricognizione e la carta archeologica del comune di serino p. 56

- Metodologia p. 56
- Finalità p. 58

9. Conclusioni p. 59

Bibliografia di riferimento

Allegati

- *Allegato schedografico*
- *Allegato fotografico*
- *Allegato cartografico*

1. PREMESSA

La redazione della Valutazione Archeologica del comune di Serino inserita nel PUC, viene realizzata per fornire allo strumento urbanistico un supporto conoscitivo del territorio, che permetta, nella definizione degli ambiti e delle fasi di esecuzione del **piano urbanistico**, di osservare i criteri di tutela e compatibilità con le emergenze archeologiche dislocate sul comprensorio comunale, che, in un'ottica di sviluppo compatibile, rappresentano una risorsa ed un bene da salvaguardare, promuovere e tutelare. Le fasi di esecuzione di questa relazione dunque hanno tenuto conto non solo delle necessità urbanistiche di sviluppo edilizio, urbanistico ed industriale, che conseguono alla crescita economica e sociale della comunità, ma anche degli aspetti culturali legati alla conoscenza dei contesti storici archeologici, anche in un'ottica della loro valorizzazione e della promozione del territorio stesso, già ricco di attrattive naturalistiche ed enogastronomiche. La conoscenza del proprio contesto e delle proprie origini deve essere percepita come un elemento identitario della comunità, che dalla riscoperta delle sue radici culturali può trarre motivo di orgoglio e di sviluppo compatibile con le componenti culturali del territorio.

Tra le tavole allegate al PUC nella presente relazione, viene fornita una zonizzazione delle aree del Comune di Serino, basandosi su tre parametri di rischio archeologico: **alto** per le aree dove viene indicato un presunto vincolo archeologico, e per i siti noti da bibliografia, **medio** per quelle aree che, per posizione e per tipologia di rinvenimenti archeologici, possono rappresentare probabili zone di frequentazione antropica di epoca antica e **basso** per le aree dove non sono attestate preesistenze antropiche e monumentali riferibili alle passate civiltà. Questa carta del rischio, così redatta, in sintesi vuole essere, graficizzando quanto prima espresso, uno strumento utile alla pianificazione territoriale. Essa tiene conto, nell'evoluzione dello sviluppo urbanistico comunale, da una parte, del rischio archeologico che possano rappresentare interventi in determinate aree; dall'altra, delle potenzialità che i monumenti e i giacimenti archeologici riservano per lo sviluppo culturale e turistico della città.

Le indagini archeologiche finalizzate alla conoscenza e alla valutazione delle potenzialità archeologiche del territorio comunale di Serino (AV) sono state affidate dall'Amministrazione Comunale di Serino al sottoscritto dott. Francesco Mele che ha coordinato una squadra di professionisti archeologi per redigere la presente documentazione.
L'équipe che ha condotto i lavori era così composta: dott. Francesco Mele, responsabile scientifico del progetto e del coordinamento operazioni sul campo; dott. Pietro Toro, supporto sviluppo progetto;

dott.sse Nadia Villani e Ida Lombardi, responsabili dell'inquadramento storico e bibliografico e dei reperti mobili.



Fig. 1- L'area d'indagine in una ripresa satellitare del 2015 da Google Earth.

2. LE AREE DI TRASFORMAZIONE URBANA

Le azioni di trasformazione urbana coinvolgono tutto il territorio comunale, concentrandosi soprattutto nella fascia periurbana dove si prevedono opere a supporto del settore terziario ed infrastrutturale e di completamento dell'esistente, con un minimo consumo di suolo ed un sostanziale riqualificazione dell'esistente.

Nel dettaglio, le azioni di completamento saranno cinque, collocate a seconda della zonizzazione proposta nella tavola della Trasformabilità Ambientale ed Insediativa (Tav. T. 2) del PUC.

- ***Città Consolidata***

Con questo termine vengono definite nel PUC di Serino le aree Urbane insediative, distinte nella parte dell'Ambito Urbano consolidato, delle aree da riqualificare od integrare, e dell'ambito urbano marginale.

Gli interventi in queste zone presentano un basso impatto archeologico ed architettonico, legato soprattutto alla riqualificazione dell'esistente ed al potenziamento della rete dei servizi, il livello di rischio e dunque di impatto archeologico è limitato a poche opere che potrebbero interferire con il sottosuolo e legate essenzialmente al potenziamento della rete dei sottoservizi. Il rischio archeologico per questo ambito è dunque da Medio a Basso, a seconda delle aree.

- ***Zona montana, ambiente fluviale***

Nelle aree collinari e lungo le sponde del fiume l'interesse del PUC è volto soprattutto alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla mitigazione del rischio, sia di potenziali eventi esondativi che dal rischio di frane. La tipologia insediativa nel comune di Serino è infatti di tipo diffuso, con numerosi piccoli nuclei abitati che occupano spesso le fasce collinari. Ciò ha determinato una particolare attenzione nella definizione di spazi da sottoporre a interventi di salvaguardia dal rischio idrogeologico. Le sponde stesse del fiume sono infatti una antica via naturale di comunicazione verso l'interno, tra i territori più prossimi alla costa, alla Piana Campana ed alle vie maggiori di comunicazione dove corrono i commerci e le aree interne, montane e collinari votate maggiormente alla pastorizia. Questa antica direttrice lungo il Sabato infatti, che si ricongiunge dalle valli di Serino al solco della Solofrana e dell'Irno, per la sua peculiarità geografica, è una delle aree in prossimità delle quali si attestano i rinvenimenti. In questi ambienti, come per le aree urbane, il rischio archeologico è legato alla posizione degli interventi da realizzarsi ed al loro grado di invasività.

- ***Città dell'Industria***

Con questa dicitura vengono individuate nella tavola T2 del PUC le aree di trasformazione Urbana a carattere produttivo, dislocate nella parte nord-occidentale del Comune, lungo una fascia Pedecollinare a ridosso del confine con il comune di San Michele di Serino. Esse sono distinte, all'interno della tavola del PUC, con due diversi cromatismi a seconda degli ambiti di produzione industriale ed artigianale, con infrastrutture in parte già esistenti, e nelle aree a destinazione zootecnica, dove l'invasività delle opere a realizzarsi, a completamento dell'esistente, è minore proprio per la tipologia dell'attività produttiva da impiantare. Questa zona, nella parte alta del comune, ricade in prossimità di aree archeologiche note, anche grazie ai recenti scavi del 2019, dove è stato portato alla luce, ed in parte valorizzato, un tratto dell'Antico Acquedotto Augusteo del Serino, che è in asse con questa zona. Il grado di attenzione al fine di non impattare in giacimenti archeologici per gli interventi a carattere invasivo da effettuarsi nel sottosuolo, in questa zona, è medio-alto.

Tutte le aree sono posizionate sulle cartografie di dettaglio della parte archeologica di corredo al PUC.



Fig. 2 - ***Rudere di un vecchio mulino, nei pressi dell'acquedotto Augusteo.***

3. I METODI D'INDAGINE

L'area del territorio comunale, pur presentando alcune porzioni idonee alle indagini di superficie, non è stata in quanto in parte urbanizzata, interessata dall'attività di ricognizione archeologica di carattere sistematico.

In maniera conforme alle procedure indicate dal d.lgs. 50/2016 art. 25, l'équipe di professionisti, ha effettuato il lavoro secondo i seguenti punti:

1) Ricognizione bibliografica e di archivio relativa alle fonti di carattere storico-topografico inerenti il contesto territoriale in cui ricade l'area interessata dall'intervento.

2) Studio dei supporti di geologia e geomorfologia al fine di indagare il contesto geoambientale.

3) Survey archeologico

4) Lettura delle fotografie aeree

5) Elaborazione dati ed editing dei risultati

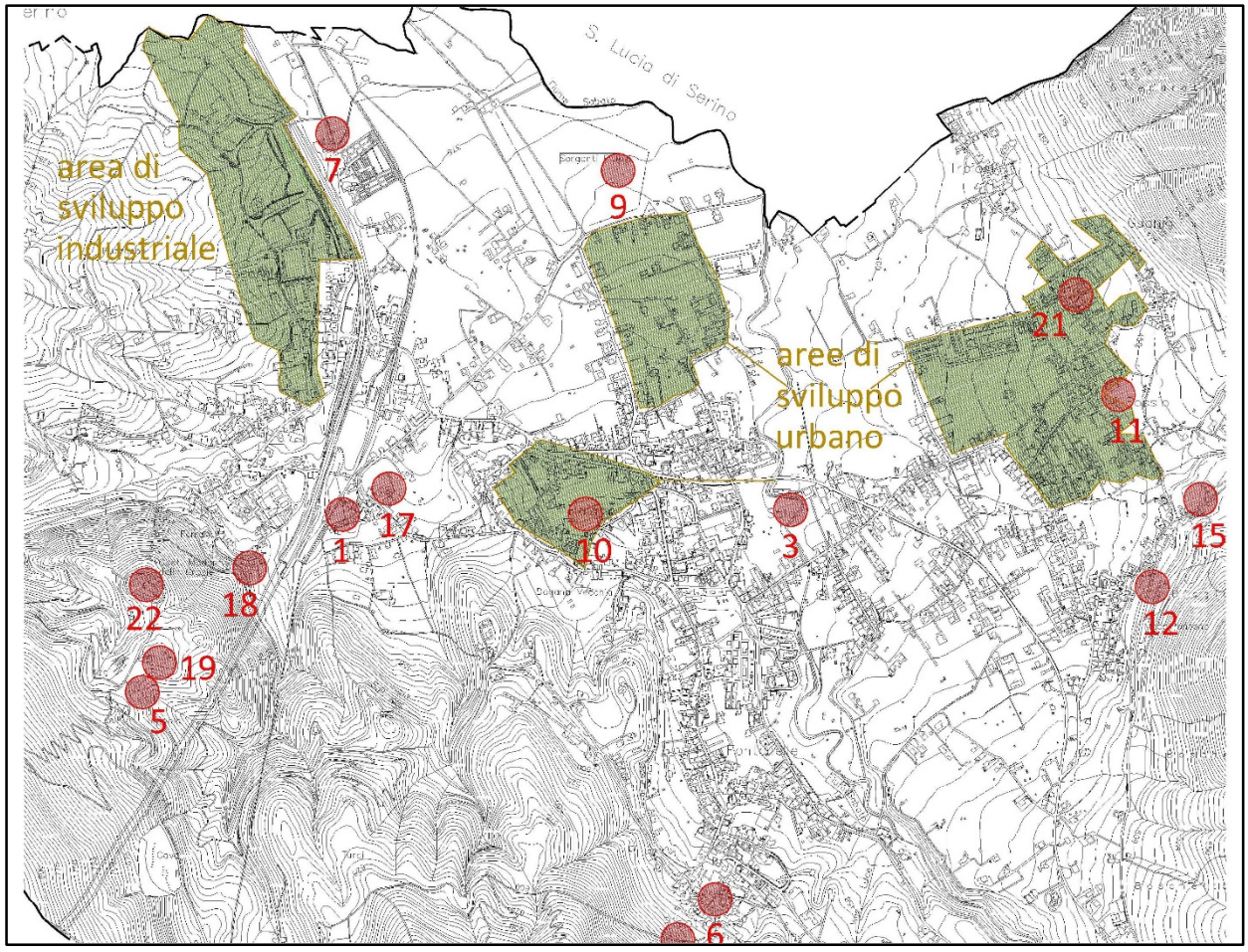


Fig. 3 - Ubicazione dell'area oggetto di indagine su Carta Topografica Regionale in scala 1:5000

4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO

4.1 L'area oggetto di intervento

Il comune di Serino è, per superficie territoriale, uno dei comuni più estesi della provincia di Avellino, in Campania. Esso, situato ad un'altitudine media di 416 m s.l.m., è suddiviso in 24 frazioni: *San Giuseppe, San Biagio, Strada, Grimaldi, San Sossio, Troiani, Guanni, Casancino, Ribottoli, San Gaetano, Fontanelle, Orano, Sala, Doganavecchia, Raiano, San Giacomo, Ponte, Ferrari, Cretazzo, Pescarole, Stazione, Canale, Toppole e Ogliara*. Esso confina con i comuni di: *Santa Lucia*, *San Michele, Aiello del Sabato e Santo Stefano del Sole* a Nord; *Volturara Irpina* e *Montella*, ad Est; *Solofra* e *Calvanico* (SA), ad Ovest e con il comune di *Giffoni Valle Piana* (SA) a Sud. Dal punto di vista orografico Serino è attraversato dai torrenti *Vallone delle Barre* e *Ferrarese*, che non superano i 2 km, ad eccezione del fiume Sabato, lungo 50 km.

Il territorio di Serino rientra nei confini dell'antica *Hirpinia.* L'immaginario collettivo fa riferimento alla provincia di Avellino, ogni qual volta si parla di "Irpinia". In realtà, in antico, il territorio inteso con questa accezione aveva confini molto più vasti. Esso, infatti, comprendeva in sé popoli e territori che oggi rientrano, oltre che nella provincia di Avellino, anche in quelle di Benevento, Foggia, Potenza e Salerno[1]. L'Irpinia non ha mai avuto uno sbocco sul mare, giacché caratterizzato da un territorio essenzialmente montuoso-collinare. I suoi limiti naturali sono costituiti dai monti della Daunia a nord-est (oltre i quali si estende il Tavoliere delle Puglie), dal Vulture a sud-est (un vulcano spento sito al confine con la Lucania) e dai monti Picentini-Partenio a sud-ovest (al di là dei quali si aprono le pianure e le coste della Campania), mentre il margine nord-occidentale è segnato da un complesso sistema fluviale (formato dal Calore e da numerosi suoi affluenti) imperniato su Benevento e condiviso con il Sannio propriamente detto[2].

L'Irpinia risulta così essere caratterizzata da una serie di altipiani, separati da profonde e larghe depressioni vallive (quelle della Fiumarella di Flumeri, dell'alto corso del Cervaro, dell'Ufita, dell'alto Ofanto, del Calore, del Sabato), delimitati da compatti dorsali calcaree (monti Picentini, catena del Partenio, monti a confine con la Daunia). Strettamente legati fra di loro sono stati lo sviluppo storico e la conformazione naturale del territorio, nel senso che la seconda ha notevolmente condizionato il primo. Pertanto, grazie alle sue particolari condizioni morfologiche e idrografiche si venne creando, in questo comparto territoriale, attraverso un lento processo storico, una trama di vie

1 GALASSO 2017.

2 IANNACCHINI 1891.

di penetrazione naturale, prevalentemente con andamento est-ovest, in conseguenza della funzione di transito della regione dettata dalla sua collocazione geografica, che ne obbligava ad essere già durante la preistoria meta o luogo di passaggio di rotte che interessavano tutta l'Italia centro-meridionale, poi ampiamente praticate nell'età del Bronzo e del Ferro[3].

L'etnografia e la geografia degli Irpini, dal 600 a.C. in poi, sono attestate da fonti letterarie e scoperte archeologiche[4] che dimostrano l'esistenza di un popolo sannita, di lingua osca, che viveva in direzione est della Campania, nel territorio che si estende per circa 60 miglia in prossimità di Lucera (Luceria - colonia latina fondata da Roma nel 314 a.C.) e dei monti Dauni[5]. A sud l'Olfanto (*l'Aufidus tauriformis* di Orazio), separava gli Irpini dai Lucani anche se Conza (Compsa), che si trova a sud del fiume, era irpina. A nord il Calore, affluente del Volturno, è il più sannita dei fiumi. Esso, fino a un certo punto, separava gli Irpini - con il territorio occupato dai Taurasini, l'*Ager Taurasinus* - dai Pentri, Sanniti per eccellenza. Per la loro vicinanza alla Magna Grecia e alla Campania ellenizzata, gli Irpini erano esposti alle influenze della cultura greca molto più di quanto lo fossero i loro vicini Pentri, che abitavano una zona degli Appennini più alta e meno accessibile. Tuttavia gli Irpini erano autenticamente Sanniti.

Per questo motivo, le città rientranti nel cosiddetto Sannio Irpino risultavano essere:

Compsa (Conza della Campania - presso le origini dell'Ofanto e confinante con la Lucania -); ***Aquilonia*** (Lacedonia - confinante con la Daunia -); ***Taurasia*** (Taurasi), città famosa degl'Irpini, ricordata nel celebre epitaffio di L. Cornelio Scipione Barbato; ***Cisauna*** (secondo alcuni Chiusano per altri Locosano); ***Samnio***, probabilmente da collocarsi nell'*Ager Taurasinus*, tra la valle del Calore e del Tammaro, dove dovevano essere i "Ligures Baebiani et Corneliani", colonia di Liguri Apuani; ***Romulea*** (Bisaccia), ricca e forte, "sopra un'erta falda dell'Appennino", presso le frontiere dell'Apulia; ***Trivicum*** (Trevico); ***Equus Tuticus*** (S. Eleuterio, presso Castelfranco in Miscano), anch'esso nelle vicinanze della frontiera dell'Apulia e a nord di esso ***Murgantia*** (Baselice), presso le sorgenti del Fortore, che è la città più avanzata degli irpini verso nord-est; ***Aletrium*** (Calitri), nell'alta valle dell'Ofanto; ***Amarano***; ***Sabatia***, a breve distanza dal Sabato, sui monti soprastanti all'odierna Volturara il cui destino fu segnato dalla vittoria dei Romani su Annibale, nella seconda guerra punica. A causa, infatti, del sostegno offerto al condottiero cartaginese, la popolazione locale fu costretta dai loro dominatori a disperdersi lungo l'Alta Valle del Sabato, dando origine al frazionamento del territorio serinese; ***Fulsulae*** (forse Montefusco); ***Fratuentum*** (Monticchio, presso Sant'Angelo dei

3 Miletti 1937; Penta 1893; De Blasio 1910; Talamo 1996.
4 Colucci Pescatori 1991, 85-122.
5 Onorato 1960.

Lombardi); ***Ferentinum*** (Ferentino); ***Cluvia*** (Buonalbergo); ***Pauna***; ***Volana*** (forse Anzano) e ***Palumbinum*** (Palombino, forse Villanova del Battista). Delle città minori tre ***Vercellium***, ***Vescellium*** (Vescellio) e ***Sicilinum*** sono ricordate da Livio come riprese dal pretore M. Valerio Levino nel 215 a.C., ma il loro luogo è incerto. Infine, si annovera ***Forum Novum*** (tra Paduli e Buonalbergo), verso i confini del Sannio e dell'Apulia[6].

Labili sono le notizie riguardanti l'Alta Valle del Sabato, e in particolare Serino, nei tempi antichissimi. La storia di Serino nei suoi primordi, per questo motivo, si confonde con quella del suo territorio e del suo ambiente ed è, perciò, strettamente legata all'unica documentazione possibile: quella offerta dalle ricerche archeologiche che sono, a loro volta, estremamente esigue. Malgrado la scarsità di ricerche, si può comunque affermare che la presenza antropica, in tale territorio, fosse già presente in un'epoca lontanissima quale l'Età del Paleolitico. Al Paleolitico Musteriano, infatti, sono riconducibili i reperti archeologici, riferibili all'industria litica, rinvenuti in località ***Case Spaccate*** di Atripalda e al Paleolitico Superiore i reperti derivanti da saggi di scavo eseguiti in due diversi siti del territorio di Serino, il primo nei pressi della sorgente "Acqua della Tornola ad 850 m. s.l.m., il secondo nel fondovalle presso l'abitato di Sala. Presso l'Acqua della Tornola sono state rinvenute una punta a dorso curvo, due semilune e un segmento trapezoidale, che dimostrano un tipo di lavorazione della pietra risalente ad oltre 31.000 anni fa. Di un periodo più recente, ma sempre attribuibile al Paleolitico Superiore, sono i reperti archeologici di lavorazione della pietra rinvenuti presso l'abitato di Sala. Da essi si è arguito che questo insediamento umano non fosse stabile ma piuttosto un accampamento temporaneo, situato ai margini di una depressione paludosa, che serviva come base per spedizioni di caccia in un periodo in cui il clima era più fresco del nostro. Esso sarebbe stato abbandonato quando il sito fu ricoperto dalle acque innalzatesi a causa di un cambiamento di clima. Per quanto esigue queste ricerche archeologiche documentano, con i loro risultati, la sicura esistenza nell'Alta Valle del Sabato, e in particolare nel territorio dell'attuale Serino, di uomini dediti, per procacciarsi il necessario per vivere, alla caccia e alla raccolta dei frutti spontanei del suolo: modello prevalente, se non esclusivo, della organizzazione della sussistenza nel Paleolitico. Dopo questi dati, ricavati dalle ricerche archeologiche, che documentano l'esistenza e le modalità di vita degli antichi abitatori, (cacciatori, costretti proprio per questo a spostarsi seguendo i movimenti della selvaggina, costituita soprattutto da grandi mammiferi che integravano l'attività venatoria con la raccolta di diversi tipi di vegetali, necessario completamento dell'alimentazione carnea), un lungo periodo di silenzio e di fitta oscurità cala sulle vicende di Serino e dell'Irpinia tutta. Fra le molte supposizioni, avanzate per spiegare la tenebra piombata sulla storia non solo di Serino ma di tutta l'Irpinia, particolarmente

6 JOHANNOWSKY 1987.

attendibile, oltre che suggestiva, è quella che attribuisce il lunghissimo periodo di oscurità, calcolato in circa 25.000 anni, a un tremendo disastro naturale conosciuto come *Eruzione Flegrea della Ignimbrite Campana*, avvenuta circa 39.000 anni fa. Da questa eruzione, che investì tutta la Campania derivò una crisi incommensurabile, sia ambientale che morfologica. Il recupero delle condizioni territoriali e ambientali atte alla vita snon è stato immediato, ed è conciso con l'affermazione dell'attuale specie umana, il sapiens-sapiens irpinia le testimonianze archeologiche riferiscono la presenza della civiltà cosiddetta della *Cultura di Diana* (III millennio a. C.) e quella cosiddetta del *Gaudo* (III millennio a. C.). Bisognerà giungere all'Età del Bronzo (II millennio a. C.) per ritrovare tracce documentabili di vita e di presenza umana nel territorio di Serino. Infatti, è proprio a questo livello cronologico che si ascrive la presenza di una particolare forma di cultura che si sviluppa nella pianura Campana meridionale e lungo la fascia dell'Appennino Campano, denominata *Facies di Palma Campania*, le cui manifestazioni principali furono la creazione di nuovi insediamenti abitativi stabili (anche di grandi dimensioni, in luoghi non occupati e posti in genere lungo il corso dei fiumi su rilievi non elevati, quindi non molto distanti dalle valli e vicini sia ai terreni agricoli migliori che ai pascoli estivi ed invernali) e la creazione di una ceramica di forma semplice, poco decorata e con forme caratterizzate da alte anse a nastro che andavano oltre l'imboccatura del vaso.

La presenza di questa civiltà a Serino sarebbe confermata da un unico, dubbioso e del tutto particolare caso, quello di un insediamento abitativo in grotta. Di essa sarebbe documentazione la *Grotta del Salvatore*, che peraltro è situata ad una quota piuttosto elevata sul fianco del Monte Terminio[7]. A quota più bassa, ai piedi del Monte Terminio ed all'interno della cinta muraria della Civita Ogliara è invece situato un sito che documenta la presenza di vita umana legata alle attività pastorali. Anche questo secondo insediamento è attribuibile a un'epoca non ben definita, ma sempre compresa nell'Età del Bronzo.

Nei primi secoli del primo millennio a. C. genti di lingua e di stirpe umbro-sabellica, si stabilirono nell'Avellinese. Essi sospinti dalla pressione demografica, scesero verso le pianure abitate dagli Osci e se ne impadronirono, giungendo, ad Est, fino al mare e al promontorio del Gargano. Di queste genti faceva parte il popolo noto con il nome di Sanniti, un popolo che praticava la pastorizia, insieme ad un'agricoltura povera e primitiva, e viveva in villaggi sparsi più che in vere e proprie città oltre a praticare sepoltura dei morti in tombe a fossa[8]. La regione dei Sanniti fu definita *Sannio*, dal termine osco-sabello "Safinium". Tale popolo era formato, almeno nell'età più antica, da quattro tribù: *Caraceni, Pentri, Caudini e Irpini*. Delle quattro tribù che componevano il popolo sannita gli Irpini

7 TALAMO 1996, 12-17.
8 BAILO MODESTI 1996, 33.

occupavano la parte più meridionale del Sannio, una zona compresa tra le vallate dell'Ofanto, del Calore e del Sabato.

Della tribù degli Irpini fecero certamente parte gli antichi abitatori di Serino, ma nessuna vestigia visibile è rimasta a documentarne la presenza in epoca sannitica fatta eccezione per alcuni reperti archeologici, provenienti da tombe del V-IV secolo a. C., distribuiti lungo la riva del fiume Sabato, sia a destra che a sinistra, che dimostrano l'occupazione di alcune zone collinari, le quali, per la loro posizione, permettevano il controllo sia delle pianure sottostanti che dei nodi viari naturali[9].

Alla fine del V secolo a. C. con la conquista di Capua e di Cuma, avvenuta secondo gli autori antichi nel 420 a.C. ca., gli Irpini erano quindi stabilmente insediati nelle valli del Calore e del Sabato. Essi, con le altre tre tribù[10], formavano una associazione che Livio chiama *Civitatem Samnitium*, la Nazione o Stato dei Sanniti[11]. Di questa Lega, come Irpini, fecero parte anche gli antichi abitatori di Serino e con essa parteciparono alle guerre che opposero la *Civitas Samnitium* al popolo romano, guerre comunemente note col nome di sannitiche (I guerra 343-341 a. C.; II guerra 328-302 a. C.; III guerra 298-290 a. C.). Da quel momento, il Sannio ne uscì quasi del tutto distrutto. Le città vennero o distrutte o ridotte a piccoli villaggi. Lo stato tribale fu smantellato e le principali colonie furono trasformate in "municipia" romani (come *Malventum,* fino a quel momento quasi certamente "caput" o sede amministrativa degli Irpini, nel 268 a.C. divenne *Beneventum*: colonia romana iscritta alla tribù Stellatina).

Dopo la vittoria nella guerra contro Pirro (284 - 272 a. C.) e lo smembramento della *Civitas Samnitium* i Romani, che avevano favorito gli insediamenti stabili in sostituzione di quelli *vicatim,* cercarono di accaparrarsi l'appoggio e l'amicizia dei *socii* favorendo l'instaurarsi, nelle diverse tribù sannite, di governi filo-romani. Il ricordo della sconfitta subita al tempo dell'alleanza con Pirro, circa cinquant'anni prima, doveva inoltre essere ancora presente nella memoria delle smembrate tribù sannite. Per questo quando Annibale, vincitore nelle battaglie della Trebbia (218 a. C.) e del Trasimeno (217 a. C.), giunse in Apulia stanziandosi al confine dei Sanniti Pentri e degli Irpini, questi rimasero fermi nell'alleanza con Roma anche in seguito alla conquista di *Venosa* e *Telesia*[12], da parte dei Cartaginesi. Ma, dopo la disfatta ottenuta in occasione della battaglia di Canne (216 a.C.), la fede dei *socii* nella potenza romana vacillò e molti di essi passarono dalla parte di Annibale e dei Cartaginesi e, fra questi, gli Irpini[13]. Da questo momento gli Irpini da *socii* dei Romani si tramutarono

9 GALASSO 1986, 9; GANGEMI 1996, 75; PESCATORI COLUCCI 1996, 100.
10 MAIURI 1961.
11 LIVIO, VIII, 23, 6.
12 POLIBIO, *Storie*, III, 90, 7.; TITO LIVIO, XXII, 13, 1.
13 LIVIO, *Ab Urbe Condita*, XXII, 61, 10.

in alleati di Annibale ma Le sorti della guerra infatti mutarono e gli Irpini furono esposti alla rappresaglia dei Romani. Questi, agli ordini del *praetor peregrinus M. Valerio Levino*, già nell'anno successivo al disastro di Canne (215 a. C.) ripresero agli Irpini *Vercellium*, *Vescellium* e *Sicilinum*, tre località fortificate (oppida), di cui non è certa l'identificazione e la località. La punizione inflitta ai loro abitanti fu terribile, perché molti ebbero tagliata la testa e i rimanenti furono venduti come schiavi[14]. La sorte degli Irpini era ormai segnata e i Romani, dopo aver riconquistato Capua, nel 212 a. C., e aver ucciso o incarcerato i suoi maggiorenti, si volsero contro gli Irpini. Questi e più specificamente i Sabatini, come erano chiamati coloro che abitavano i territori sulle due sponde del fiume Sabato, fra cui gli abitatori dell'antica Serino, si arresero ai Romani consegnandosi nelle mani del proconsole Q. Fulvio[15]. Gran parte del loro territorio fu confiscato e divenne, da quel momento, ager publicus, proprietà del popolo romano e, per oltre cento anni, non si udì più parlare, in modo significativo, né degli Irpini né dei Sabatini[16].

La persistente ostilità nei confronti di Roma da parte degli Irpini gli costò caro. Perciò, quando nel 90 a.C. gli Italici si levarono contro Roma, nella guerra sociale, lo stato irpino, smembrato, si unì agli insorti. Non è facile valutare la sua grandezza in questo difficile momento per l'incertezza che regna circa l'estensione completa delle sue perdite territoriali. Però è risaputo che, dopo il conflitto fu particolarmente colpito l'*Ager Hirpinus* in amplissima parte divenuto preda degli avidi seguaci di Silla, guidati da *C. Quinctius Valgius*, padrone, secondo Cicerone[17], di grandi estensioni di territorio. La popolazione fu vicina allo sterminio e il paese devastato[18]. Le conseguenze furono più funeste delle guerre di Pirro e di Annibale. In questo modo si decretò la fine dei Sanniti e l'inizio dell'Irpinia e della soggezione ai Romani dei suoi abitatori, compresi quelli dell'antica Serino.

I Romani decisero a questo punto di fondare una colonia nel territorio degli Irpini. Questa nuova colonia fu chiamata Abellinum[19], collocata in un punto altamente strategico quale la riva sinistra del fiume Sabato, a controllo delle strade, che, attraverso i valichi di Monteforte, di Turci e del Colle Finestra, conducevano nel Napoletano, nel Salernitano e nella Piana di Battipaglia. Gabriella Pescatori Colucci, che descrive il luogo dell'antica colonia, afferma che il territorio che in età storica apparteneva ad Abellinum coincideva con l'Alta Valle del Sabato, includendo il territorio attuale di Serino. I confini del territorio abellinate si estendevano infatti, a Sud, a tutta l'Alta Valle del Sabato

14 LIVIO, , *Ab Urbe Condita*, XXIII, 37, 12, 13.
15 LIVIO, *Ab Urbe Condita*, XXVI, 16; XXVI, 33, 12.
16 MOSCATO 2005, 35-38.
17 DE LEG. AGR. III, 2, 8
18 RONCHITELLI 1932, 224-225.
19 MASUCCI 1959, 15; SCANDONE 1947.

fino alla sorgente del fiume e ai valichi del Pistone e della Finestra, da dove era agevole la discesa al mare e al Golfo di Salerno e, a Nord, verso Benevento fino alla Stretta di Barba[20].

Se chiari risultano essere i confini della colonia, molto più incerta risulta la data della sua fondazione. L'incertezza derivava dal ritrovamento di una iscrizione nel territorio di Montoro, anch'esso incluso nell'ambito della colonia abellinate, che definiva *Abellinum* come la *colonia Livia Augusta Alexandriana Abellinatium*[21]. Dalla definizione di Livia Augusta, data alla colonia, si è arguito che la sua fondazione sia avvenuta in epoca augustea. Prescindendo dal fatto che l'iscrizione è di epoca sicuramente posteriore alla fondazione della colonia, essendo dell'età di Alessandro Severo (222-235 d. C.), è lecito, invece, pensare che essa sia avvenuta dopo le guerre puniche: in età graccana.

Il *Liber Coloniarum* indica, inoltre, che la colonia abellinate fu fondata sulla base della Legge Sempronia, (proposta prima da Tiberio Sempronio Gracco nel 133 a. C. e poi dal fratello Caio Sempronio Gracco nel 123-121 a. C.) e precisa anche lo scopo della fondazione di questa nuova colonia, ovvero: l'assegnazione di terre ai veterani che divennero così gli abitanti della colonia *Abellinum* e del suo territorio, che comprendeva l'odierna Serino.

Questa assegnazione di terre, in Irpinia, è confermata dal ritrovamento di alcuni ritrovamenti archeologici quali: dei cippi di confine di età graccana[22]; i segni della centuriazione, individuati dal Johannowski[23], in Irpinia e nel territorio della piana di San Michele di Serino, aventi il modulo di 13 *actus*, modulo anch'esso di età graccana[24]; il rinvenimento di una piccola rappresentazione figurata che simboleggia la nuova città di Serino avente porte monumentali con torri, fra le quali due esemplari di torrette[25]. Infine, si annovera il rinvenimento di una iscrizione, inclusa nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*97, trovata anch'essa nel territorio di Serino, riportata da Filippo Masucci, la quale riguarda un atto di munificenza effettuato da *Lucceia Auxeis* che, per testamento, aveva stabilito che con la somma di 4000 sesterzi fosse costruita una *porticus*[26].

Il territorio di Serino fu, dunque, incluso nella Colonia Abellinum fin dal tempo della sua fondazione, all'epoca dei Gracchi, e i suoi abitatori parteciparono alle sue vicende e ne seguirono le sorti per tutto il periodo del dominio romano. Fra queste vicende va annoverata la partecipazione dei suoi cittadini alla guerra sociale (90-88 a. C.). Questa guerra fu una ribellione a Roma dei *socii* italici, fra cui gli Irpini, e delle colonie cosiddette latine, fra cui *Abellinum*, insoddisfatti perché ad essi non era stata

20 Pescatori Colucci, 1996, 97; Barra 1985, 13; Pescatori Colucci, 1996, 193.
21 C. I. L., X, 1117.
22 Pescatori Colucci, 1996, 102.
23 Iohannowski, 1991, 248-249.
24 Camodeca, 1996, 178.
25 Adamo Muscettola, 1996, 145.
26 Masucci, 1959, 97.

concessa la cittadinanza romana. La confederazione degli Italici mise in così grave pericolo la Repubblica Romana che questa, per far cessare la guerra, ritenne conveniente concedere la cittadinanza romana a quella parte di socii che non si erano ribellati, estendendola anche a tutti quelli che avessero deposto immediatamente le armi. Da quel momento gli Italici, fra cui gli abellinati serinesi, divennero cittadini romani e ciò accelerò la loro fusione in un solo popolo. Con la fine della Repubblica e l'avvento dell'Impero, sotto il principato di Ottaviano Augusto, l'Italia subì una profonda riforma amministrativa. Essa fu divisa in undici regioni amministrative e Abellinum, già inclusa nella tribù Galeria alla fine della Guerra Sociale, fu inclusa nella prima regione augustea, la Regio I Latium et Campani. Infatti, secondo la divisione d'Augusto, la Campania insieme al Lazio, formarono la Regio I d'Italia[27]. Gli Irpini furono separati dagli altri Sanniti ed annessi, insieme all'Apulia e la Calabria, alla Regio II. L'elenco delle città, presentato da Plinio, è in realtà poco chiaro tanto che le irpine si trovano mescolate con le città dell'Apulia[28]. Il Sannio fu invece compreso nella Regio IV. Le *Civitates Campaniae*, come son notate nel *Liber Coloniarum*, comprendono quindi tutte le città del Lazio, del Sannio e degli Irpini.

Con l'Impero le città finirono per dipendere direttamente dalla capitale, che attuò una politica di organizzazione centralizzata. Si assistette al riassetto totale del sistema viario, che portò alla costruzione della Via Appia, esistente fin dai tempi di Appio Claudio Cieco da cui prese il nome (312 a. C.), e dalle sue due varianti, la *traianea* (Benevento – Bari)[29], e la *Herculea*, che da Benevento portava a Venosa e poi a Potenza. Abellinum, con il suo territorio, non fu direttamente attraversata da queste strade consolari, ma fu ad esse congiunta con strade non del tutto secondarie.
Il fervore di opere pubbliche continuò sotto Augusto anche nel territorio abellinate. Di queste strade attraversavano il territorio di Serino: la *Via Antiqua Maior*, che congiungeva Benevento ad Avellino, seguendo il corso del fiume Sabato, e proseguiva poi per Picenzia, Salerno e Nocera, come si evince dalla *Tavola Peutingeriana*. Il ritrovamento di tombe munite di corredi tombali identici, disposte lungo la Valle del Sabato, documenta, a sua volta l'esistenza di una via ancora più antica, che, attraverso un valico ad Ovest di Monte Pergola (forse *Taverna dei Pioppi*) congiungeva la Colonia *Abellinum* con la Valle Solofrana e, attraverso il Montorese, con Salerno. Un altro percorso, attraverso il Serinese e i valichi dei Monti Picentini, congiungeva *Abellinum* con *Picentia*, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella e Pontecagnano. Tracce ancor più importanti dell'attività edilizia di epoca augustea sono quelle che si riferiscono alla captazione delle acque, alle sorgenti del fiume Sabato, e

27 PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 5.
28 PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 16, 6: ("Caetero intus in secunta regione. Hirpinorum colonia una Beneventum, auspicatius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum: Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini: Ligures, qui cognominantur Corneliani, et qui Bebiani: Vescellani, Aeculani, Aletrini").
29 ORAZIO Satira V, Libro I.

alla loro irrigimentazione. Un elemento questo che molto spesso condizionava anche la scelta degli insediamenti abitativi.

Augusto spinto dalla necessità di dover risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico della flotta navale, che aveva la sua base a Capo Miseno, decise la costruzione di un acquedotto che dalle sorgenti del fiume Sabato giungesse fino alla flotta a Capo Miseno[30]. Non furono però trascurati gli scopi civili poiché l'acquedotto alimentò, oltre la flotta di Capo Miseno, anche alcune popolose città quali Pompei, Pozzuoli, Napoli, Nola , Atella, Cuma, Acerra e Baia. Tutto ciò è stato confermato dal ritrovamento di una iscrizione presso le sorgenti Acquara, in occasione dell'allacciamento di queste sorgenti al moderno acquedotto di Napoli, nel 1938. Questa epigrafe, conservata al *Caput Aquae*, cioè presso le sorgenti Acquara di Serino, definisce l'acquedotto come *Fontis Augustei Aquaeductus*, l'Acquedotto della sorgente di Augusto. L'epigrafe, risalente all'età di Costantino (312- 337 d. C.), ha permesso di fare piena luce sulla storia di questo acquedotto.

Esso, nel periodo precedente a questo rinvenimento, era chiamato *Acquedotto Claudio*, perché ritenuto opera dell'imperatore Claudio (41-54 d. C.) e non dell'imperatore Ottaviano Augusto (30 a. C.-14 d. C.) a causa di un equivoco nato dal ritrovamento, a Pozzuoli, di grandi *fistule* di piombo che recavano impresso il nome dell'imperatore Claudio. Si tratta di un acquedotto che, raccogliendo l'acqua delle abbondanti sorgenti di Serino, giunge fino a Miseno, con diramazioni destinate alle varie città indicate nell'epigrafe ritrovata a Serino e con diramazioni anche per Pompei ed Ercolano, città non nominate nell'epigrafe perché distrutte dall'eruzione del 79 d. C. e non più esistenti all'epoca di Costantino (312-335 d. C.). L'*Aquaeductus Fontis Augustei* fu tra i più lunghi fra quelli realizzati dai Romani, 96 km[31].

Ancora oggi, resti della struttura sono visibili negli archi dei Ponti Rossi di Napoli e nelle Mura d'Arce della Terravecchia di Sarno, nelle gallerie della Laura e del Monte Paterno, presso Lanzara, ma la testimonianza più imponente, di questo imponente acquedotto, è la Piscina cosiddetta *Mirabilis*. Essa costituiva il punto finale, di alimentazione e di riserva, dell'*Aquaeductus Fontis Augustei* di Serino e aveva lo scopo di assicurare la riserva d'acqua alla flotta, ancorata nel porto che Agrippa aveva fatto appositamente costruire perché fungesse da base navale.

L'Acquedotto fu sottoposto, nel periodo imperiale, a lavori di manutenzione e rifacimento, di cui non ci è pervenuta notizia oltre quelli documentati dall'epigrafe di epoca costantiniana ma esso era ancora

30 COLUCCI PESCATORI, 1996, 134.
31 SGOBBO, 1938, 75.

funzionante nel 399 d. C. perché menzionato, proprio a proposito di un restauro, in una costituzione di Onorio dello stesso anno[32].

Con le invasioni barbariche non si ha più nessuna notizia sull'uso di questa infrastruttura poiché esso cadde in rovina come tutte le altre opere pubbliche.

L'Acquedotto Augusteo se è il più grande e importante non è il più antico. Esisteva, infatti, un altro acquedotto conosciuto come Acquedotto Sannitico. Questo acquedotto captava le acque delle sorgenti Urciuoli, poste a valle di San Michele di Serino e, nel suo primo tratto, seguiva la riva destra del Sabato. Esso, passando per *Abellinum*, arrivava fino alla colonia latina di *Beneventum* ed era costituito da un condotto compreso fra due muri intonacati e coperti di tegole, di cui restano ancora tracce visibili lungo il percorso, e serviva all'alimentazione idrica sia di *Beneventum* che di *Abellinum*.

Lungo il percorso esso si arricchiva di ulteriori apporti idrici, presso Atripalda con acque provenienti da Sorbo Serpico, presso Altavilla Irpina con acque provenienti dalle sorgenti di Fontana dei Formosi, e, proseguendo per Chianchetelle e Ceppaloni, giungeva fino a Benevento.

Restauri a questo secondo acquedotto furono compiuti, nel corso del III secolo d. C., all'epoca dell'imperatore Alessandro Severo (222-235 d. C.), da *C. Egnatius Certo*, un beneventano di ordine consolare ricordato da due lapidi conservate nella facciata della camera di raccolta delle sorgenti Urciuoli. Sotto Diocleziano (285-305 d.C.), a causa delle accresciute difficoltà, l'Impero subì, dopo quella di Augusto, una ulteriore e profonda riforma amministrativa.

Un settore in cui Diocleziano introdusse riforme fondamentali fu quello della ripartizione in province. Egli suddivise le grandi unità territoriali esistenti in unità amministrative minori dando vita ad una ripartizione dell'Impero in dodici Diocesi ognuna delle quali era guidata da un vicario del Prefetto del Pretorio (Vicarius). Esse, sotto Costantino (312-337 d. C.), furono incluse in una nuova suddivisione territoriale, quella in quattro prefetture. In questo modo *Abellinum*, con il suo territorio, fu inclusa nella Provincia Campania della Diocesi Italiciana, sotto la giurisdizione del *Vicarius Urbis Romae*, facente parte della Prefettura Italia.

In un periodo di poco posteriore, il Cristianesimo in Irpinia fece molti proseliti diffondendosi sia nel ceto medio che nell'aristocrazia senatoria. L'Irpinia fu presente quando i Goti che avevano cercato di resistere nei pressi di Conza furono sconfitti due volte da Narsete e sopportò una esosa, per quando breve, dominazione bizantina. La presenza cristiana, nel VI secolo, nel territorio di *Abellinum* e in un

32 CODEX THEODOSIANUS, XV, 2, 8.

comune che confina con l'attuale Serino è confermata dal rinvenimento di una iscrizione[33] che fa riferimento alla presenza di un prete ma nei confini del comune serinese poche sono le testimonianze, sia attraverso fonti antiche che attraverso reperti archeologici, della presenza cristiana nell'epoca tardo - antica, epoca in cui vennero edificate la chiesa di S. Ippolito sullo Speco dei Martiri di Atripalda, la chiesa di S. Gregorio fra Atripalda e Cesinali, la cappella di S. Pietro in contrada Sabina e le chiese di Aiello e Cesinali. È lecito però supporre che questa presenza cristiana nel territorio dell'attuale Serino ci fosse, vista la costruzione di chiese in zone ad essa tanto contigue, e che i fedeli facessero capo alle località vicine nelle quali è comprovata l'esistenza di luoghi di culto e di comunità cristiane anche rilevanti, continuando la tradizione che, al tempo del paganesimo, faceva convergere i devoti dell'Alta Valle del Sabato ai santuari situati sulla Civita dell'attuale Atripalda.

Tra le testimonianze, seppur esigue, della presenza cristiana nel territorio dell'attuale Serino, si annovera una piccola necropoli, in località Cuponi, in cui sono state rinvenute una stele funeraria e una medaglia sul cui rovescio è impressa l'ancora, uno dei simboli del primo cristianesimo e, all'interno delle tombe, la brocchetta lustrale[34] che i primi cristiani solevano collocare accanto ai loro morti, nella tomba, perché indicasse che il defunto aveva ricevuto il battesimo e potesse averne refrigerio l'anima sua.

I periodi storici più importanti furono quelli dei Longobardi e dei Normanni, ed a queste ultime dominazioni risalgono le origini di gran parte dei centri abitati odierni. Nel 570 i Longobardi fondarono il Ducato di Benevento, che ebbe in possesso quasi tutto il territorio che formò più tardi il Reame di Napoli; il Ducato era costituito da tanti piccoli distretti, detti gastaldati. Solo il gastaldato di Conza si oppose validamente alle incursioni dei Saraceni. Paolo Diacono parla di Benevento come di una città opulentissima e capitale di tutte le provincie adiacenti. Fu in quest'epoca che i dominatori longobardi iniziarono a fondersi con le popolazioni soggette, in primo luogo mediante la conversione dall'eresia ariana alla religione cristiana cattolica. A quest'epoca, infatti, risalgono le ricostruzioni di alcune chiese distrutte, la costruzione di nuove chiese[35] e, soprattutto, le testimonianze simboliche della conversione dei Longobardi a quella che essi stessi indicheranno come la Santa Chiesa di Dio. Fra queste testimonianze si annovera il Culto del Salvatore, assurto a manifestazione dell'ortodossa fede religiosa e della devozione a Cristo del popolo longobardo, tramandatosi nelle forme del pellegrinaggio effettuato verso la Grotta del Salvatore di Serino e, sull'altro versante del Monte

33 C. I. L.,1192: "Hic requiescit in pace dei servus Iohannicius vir presbiter. Qui vixit annisLXXX Evocatus a domino die XIII Kalendas Augustas Basilio viro clarissimo consule. Sedit annos XXI" [Qui riposa in pace il servo di Dio Giovannicio, presbitero, il quale visse per anni 80 Chiamato a sé dal Signore il 20 Luglio Quando era console il chiarissimo Basilio. Resse la chiesa per anni 21].
34 MASUCCI 1959, 14.
35 ROMEI 1994.

Terminio, verso il Santuario del Salvatore di Montella[36]. A questo culto e a questa tradizione, va anche collegata l'esistenza, in tempi antichi, di un monastero benedettino alle falde del Monte Terminio, indicato dalle fonti come Monastero di S. Salvatore de Sereno o anche *de Turmino*.

Esso viene pure indicato come S. Salvatore "de Cellaria o di Serino" e come tale viene elencato fra le abbazie benedettine soggette all'Arcivescovo di Salerno. I suoi ruderi, a stento visibili fino a pochi anni fa, sono tuttora denominati nella tradizione popolare serinese di S. Biagio, S. Sossio e Guanni, come Mura "e Santu Beneritto". Questo monastero, per la prima volta menzionato in un decreto del Vescovo di Avellino, Ruggiero, dell'8 Febbraio 1288, doveva essere molto più antico, visto che la sua fondazione va situata in epoca non molto lontana da quella d'inizio del culto del Salvatore quando, a partire dal VII - VIII secolo, la Regola di S. Benedetto da Norcia, da lui scritta intorno al 540 divenne apprezzatissima e i monasteri benedettini si diffusero per tutta l'Europa e anche nell'Italia meridionale. Ma la manifestazione più eclatante dell'avvenuta conversione, e della fede religiosa longobarda di questo periodo, è il Culto dell'Angelo Michele, che fu assunto a protettore e garante della regalità e della stirpe longobarda. Di questo culto sono testimonianza evidentissima le tante chiese dedicate all'Arcangelo Michele, fra cui famosissimo il Santuario dell'Angelo del Gargano, e i toponimi di tanti Comuni sia nell'attuale Irpinia che fuori di essa, S. Angelo dei Lombardi, S. Angelo all'Esca, S. Angelo a Scala, S. Angelo a Cupolo, S. Angelo in Formis, S. Michele di Serino, la cui origine lontana va posta proprio in questo periodo, VII - VIII secolo, visto che la chiesa di S. Michele di Serino, denominata prima *S. Angelo ad peregrinos* o, più semplicemente, *ad peregrinos*, può ritenersi proprio di quest'epoca, assieme a quella di S. Angelo di Montoro e di S. Angelo al Castello di Lanzara. La grotta del Salvatore di Serino assume una importanza tutta particolare perché unifica in sé i due culti, del Salvatore e di S. Michele, giacché in essa ai due lati dell'altare ci sono due nicchie, in quella a destra di chi entra c'è la statua del SS. Salvatore, in quella a sinistra la statua di S. Michele con la spada sguainata e sempre insieme vengono portati i due santi nelle processioni.

Nell'851 il Ducato di Benevento fu scisso in tre principati (Benevento, Salerno e Capua) cosa che decretò la rapida decaduta del regno longobardo (*Langobardia Minor*) e l'origine di quelle guerre civili che tanto afflissero l'Italia meridionale. Mentre Montoro, e tutta la regione estrema della diramazione del Terminio, costituenti parte del gastaldato di Rota, fino al limite con quello di Montella, furono uniti al principato di Salerno[37], Avellino rimase aggregata al principato beneventano. Fu da questo momento, anno 848, che Serino non fece più parte del principato beneventano, ma fu inglobata nell'ambito del principato di Salerno e i suoi abitanti divennero sudditi

36 VIGNALI 1952.
37 SCHIPA 1968.

del principe di Salerno Siconolfo e dei suoi successori, per oltre duecento anni. Dunque dall'epoca della costituzione del Principato di Salerno che Serino fa parte, ininterrottamente, fino all'anno 1998, della Diocesi di Salerno, costituendo anzi l'ultimo comune di sua competenza giacché secondo gli autori antichi il confine dell'uno e dell'altro principato doveva collocarsi in una località conosciuta come "*ad peregrinos*" ovvero S. Michele di Serino[38].

Il nuovo principato mantenne, per motivi di ordine giuridico – amministrativo e militare, l'organizzazione in gastaldati per cui Serino fu inclusa *in finibus rotensis*, formula che stava ad indicare che essa dipendeva giudiziariamente, amministrativamente e militarmente dal gastaldato di Rota insieme a Montoro, Forino e Mercato S. Severino. Infatti, per ragione di sicurezza, il principe di Salerno volle per sé il "*gastaldatum Montellam cum omnibus castellis eius*", di là dalla cima del Terminio, che guardava le spalle della capitale, così prese per sé i castelli di Forino, Solofra, Montoro e della Civita di Ogliara di Serino.

Intanto, ancora una volta la Campania veniva devastata dai Saraceni che tra il 900 e il 910, distrussero in maniera feroce Frigento, Taurasi e Avellino.

Il ducato era allora ridotto alla città e a poche terre adiacenti; il rimanente era caduto, con le Puglie, in potere dei Normanni (1008). Il timore di essere anch'esso conquistato dai Normanni spinse Benevento nelle braccia della Chiesa. Con la disfatta di Gisulfo e la conquista di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo, nel 1077, termina il dominio longobardo e per Serino comincia una nuova storia, quella feudale.

I Normanni, divisero il loro territorio in 12 contee, fra esse vi era quella di Frigento[39]. Con questi dominatori il territorio irpino si frazionò ulteriormente, sorsero anche quelle di Ariano e Taurasi e fu teatro di dure lotte tra i vassalli turbolenti e ribelli. In una situazione di estrema povertà, miseria e paura sia per le catastrofi ambientali che per le incursioni, guerre e scorrerie saracene, in cui verteva il destino dei popoli la nascente feudalità ebbe gioco forza. I più ricchi e potenti iniziarono a costruire luoghi fortificati in cui poter risiedere sicuri ed in cui poter ospitare coloro che si erano affidati alla loro protezione. Queste residenze fortificate, o castelli (tra cui si annovera quello di Serino) sorsero nei luoghi più alti e facilmente difendibili e divennero il segno visibile della protezione che il signore feudale esercitava. Inoltre, per questo motivo, intorno e alla base di questi castelli si svilupparono i

38 In merito a questa ubicazione il dibattito è stato molto fervido tra gli storici. Si vedano i contributi di: SCHIPA 1968, 113; SCANDONE 1905, 77; MASUCCI 1959, 68; CRISCI 1962, 142.
39 DEL RE 1830, 122.

primi nuclei abitativi di tanti futuri villaggi e città tra i quali S. Lucia di Serino la cui origine è collocata nel 1130[40].

Nel 1140, Ruggero II d'Altavilla "dux Apuliae, Calabriae et Siciliae", emana la nuova Costituzione nelle famose Assise di Ariano e batte una nuova moneta: il ducato, destinata a durare fino al 1860. Molti paesi furono devastati durante la guerra tra questo re e suo cognato Rainulfo Drengot, conte di Avellino; quest'ultima città, saldamente fortificata, venne smantellata e distrutta nel 1137.

Il Giustizierato di Principato e Terra (o Valle) Beneventana (Principatus et Vallis Beneventana), stabilito con le "Costituzioni di Melfi" da Federico II, l'11 agosto 1231, venne diviso col "diploma di Alife" da Carlo I d'Angiò il 5 settembre 1273, perché considerandolo troppo esteso per essere ben governato, in: *Principatus ultra serras Montorii* (Principato Ultra o Ulteriore), corrispondente in parte all'antico Principato longobardo di Benevento, al di là delle montagne di Montoro (a nord), con capoluogo Avellino e il *Principatus citra serras Montorii* (Principato Citra), corrispondente in parte all'antico Principato di Salerno, ovvero al di qua delle montagne di Montoro (a sud). Il confine tra i due nuovi giustizierati era segnato dai monti Picentini per cui Serino, Solofra e Forino che prima erano inclusi nel Principato di Salerno, una volta spostati i confini fino alla Serra di Montoro, vennero a far parte del Principato Ultra.

Al tempo di Federico II, Serino aveva ormai raggiunto un carattere ben distinto e definito, tanto da essere annoverata, in un documento del 1240, come *universitas*, termine con cui, nel Medioevo, erano indicati i Comuni nell'Italia Meridionale. Questo documento costituisce la prova inequivocabile che, fin dall'epoca del regno di Federico II, Serino era costituita, ed indicata, come Comune, ossia come una comunità autonoma almeno dal punto di vista amministrativo. Con le Costituzioni di Melfi del 1231 Federico II aveva dato, infatti, un riconoscimento formale alle autonomie amministrative locali, chiamandole "Universitas" per distinguerle dai Comuni dell'Italia centro - settentrionale, e, rispettando le tradizioni, lasciò che le comunità si governassero secondo le antiche consuetudini: riconobbe loro la personalità giuridica, promosse la costituzione degli "Statuta", spingendo quelle che non avevano ancora leggi scritte a farlo. È importante, inoltre, evidenziare che Serino aveva assunto, in quest'epoca, un aspetto territoriale ben circoscritto e definito, costituito oltre che dal territorio dell'Alta Valle del Sabato anche dal complesso Pergola - S. Agata.

Con la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento, del 1266, termina la dinastia sveva e comincia, col re Carlo d'Angiò, quella degli Angioini. L'Età degli Angioini non fu un'età felice per l'Italia meridionale, poiché fu contrassegnata da rivolte e insurrezioni popolari. È in quest'epoca però, e al

40 SCANDONE 1959, 103-106.

1309 in particolare, che si ascrivono le prime testimonianze riguardanti una serie di località quali Ribottoli: un casale che non aveva il nome che oggi porta, ma veniva designato e identificato con quello della sua chiesa, Casale S. Stefano. Una Chiesa quest'ultima, che doveva essere sicuramente più antica del 1309 oltre a dover essere collocata non esattamente nell'odierna Ribottoli ma un poco più lontano dal dormitorio di S. Gaetano e S. Domenico. Di essa, oggi, non resta traccia. All'anno 1309 risale anche la prima documentazione della Chiesa di S. Eustachio così come le prime notizie riguardanti i siti di casali e Chiese di S. Biagio, S. Lucia, S. Michele e S. Sossio, S. Stefano, S, Lorenzo, S. Giovanni e S. Lucia di Serino.

A seguire la storia dell'Irpinia è alquanto scialba finché non giunse sul trono di Napoli Carlo (III) di Borbone che cercò di reprimere la potenza dei baroni sottoponendo nel 1740 al pagamento delle imposte anche i beni feudali ed ecclesiastici.

La rivoluzione francese soppresse il regime feudale, e con Regio Decreto n. 132 dell'8 agosto 1806 "Sulla divisione ed amministrazione delle province del Regno", Avellino ridivenne il capoluogo del Principato Ulteriore (o Ultra). Negli anni successivi (tra il 1806 ed il 1811), una serie di regi decreti completò il percorso d'istituzione delle nuove province con la specifica dei comuni che in essa rientravano e la definizione dei limiti territoriali e delle denominazioni di distretti e circondari in cui venivano suddivise le province stesse (il Principato Ulteriore venne diviso nei distretti di Avellino, istituito nel 1806; di Ariano anch'esso istituito nel 1806 e di S. Angelo de Lombardi istituito con legge dell'11 ottobre 1817, ogni distretto era ulteriormente diviso in circondari per un totale di 34). Quando Re Ferdinando VII di Spagna concesse la Costituzione si sperò che anche nel Regno di Napoli si potesse ottenere, allora si fece interprete dei desideri del popolo irpino Lorenzo de Conciliis, che collegatosi con i carbonari ed i liberali, fomentò i moti rivoluzionari del 1820 per chiedere la costituzione; quando il Re ritrattò le sue concessioni molti irpini furono imprigionati, altri riuscirono a prendere la via dell'esilio e nel 1848 diedero inizio ad una nuova ondata di ribellioni. La Corte borbonica, nel 1860 fuggì a Gaeta ed in Irpinia, il 22 luglio il 3° battaglione del Reggimento "Cacciatori Bavaresi" di stanza ad Avellino furono scacciate; dopo il 7 settembre, con l'ingresso di Giuseppe Garibaldi a Napoli, la provincia ad opera della milizia insurrezionale, venne posta sotto gli ordini del dittatore, in Buonalbergo lo stesso giorno venne proclamato il "Governo Provvisorio Irpino"; il 21 ottobre dello stesso anno il popolo irpino votò l'annessione al Regno d'Italia.

Con Regio Decreto del 17 febbraio 1861, dopo l'aggregazione dell'ex-reame di Napoli al regno d'Italia avvennero nella provincia d'Avellino le seguenti variazioni territoriali. Il circondario di Ariano cedette 11 Comuni alla nuova provincia di Benevento (Apice, Buonalbergo, Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Molinara, Paduli, Pago Veiano, Pescolamazza, Pietralcina, San Giorgio la Molara

e San Marco de Cavoti) e ne ebbe 7 in compenso dalla provincia di Foggia (Accadia, Anzano degli Irpini, Greci, Montaguto, Monteleone, Orsara Dauno Irpina e Savignano). Il circondario d'Avellino perde 22 Comuni, di cui 3 furono soppressi (Cacciano Fornillo, Montaperto e Sant'Angelo a Cancello) e 19 passarono alla provincia di Benevento (Apollosa, Arpaise, Bonea, Campoli, Castelpoto, Cautano, Ceppaloni, Foglianise, Montesarchio, Pannarano, Paupisi, San Giorgio la Montagna, San Martino Ave Grazia Plena, San Nazzaro e Calvi, San Nicola Manfredi, Tocco Caudio, Torrecuso, Varoni e Vitulano); in compenso però n'ebbe dalla provincia di Salerno (Calabritto, Caposele, Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Quaglietta e Senerchia) e 14 da quella di Caserta (Avella, Bajana, Domicella, Lauro, Marzano, Migliano, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Sperone e Taurano).

Nel 1930 la provincia fu colpita da un terremoto. Durante la II Guerra Mondiale la provincia fu duramente bombardata, il 14 settembre 1943 Avellino venne quasi rasa al suolo e si contarono molte vittime. Il 23 novembre 1980, un tremendo terremoto, distrusse interi paesi restando l'evento che nei secoli ha più devastato l'intera provincia.

4.2 Siti di interesse archeologico

Le evidenze, così come indicate e numerate di seguito, sono riportate nella carta archeologica fornita in allegato a questo studio (Tav. 1A, 1B, 3A, 3B, 4A, 4B).

1) **Giacimento di Serino – palude e insediamento / Paleolitico**

Il giacimento è collocato a 1 km circa ad Est dell'abitato di Sala Serino, nell'area compresa fra lo scalo ferroviario a Est e la superstrada Salerno-Avellino ad Ovest (lat. 40°51'28" N, long. 14°51'38" E) in una valle di probabile origine tettonica, con quote intorno ai 380 m s.l.m., circondata da alte montagne calcaree, con la quota massima del M. Terminio (1783 m).

L'area è stata oggetto di due campagne di scavo nel 1976 e 1977. I contributi analitici (stratigrafici, petrografici, sedimentologici, palinologici, paleobotanici e paletnologici) hanno messo in luce che in un primo momento l'area era occupata da uno specchio d'acqua, probabilmente palustre. La vegetazione era prevalentemente erbacea intorno al bacino, di tipo querceto misto nelle sue adiacenze, e caratterizzata da boschi di betulla, faggio e pino sulle alture circostanti.

Ai margini di questa palude, nella zona sopraelevata, dovette installarsi temporaneamente un insediamento Paleolitico, databile alla fine del Protoaurignaziano, cronologia assoluta (31.200 ± 650 B.P.), testimoniato da due focolari e frammenti di industria litica (grattatoi anche carenati, due punte

a dorso marginale, molti pezzi scagliati, un'alta percentuale del substrato). Al di sopra dello strato antropico un livello di fango ha attestato la successiva risalita dell'acqua che ha coperto i resti dell'insediamento. Il colmo del deposito è costituito da una serie di piroclastiti[41].

2) Località Acqua della Tornola – Sorgente / Paleolitico Superiore

Località di Serino a 850 metri di altezza s.l.m. L'area è stata oggetto di un saggio di scavo archeologico, dal quale sono stati rinvenuti reperti, datati al paleolitico superiore[42].

3) Località Sala – Abitato / Paleolitico superiore

Località di Serino connessa alla precedente, nel fondovalle. L'area è stata oggetto di un saggio di scavo archeologico, dal quale sono stati rinvenuti reperti, legati ad un abitato datato al paleolitico superiore.

4) La Grotta del Salvatore – Insediamento / Età del Bronzo antico

Situata a una quota piuttosto elevata sul fianco del Monte Terminio e ai piedi dello stesso. Suddetta tipologia dell'insediamento, ovvero quella dell'insediamento abitativo in grotta, legata alle attività pastorali costituisce l'unica testimonianza della presenza della civiltà denominata *Facies di Palma Campania*, a Serino[43].

5) Contrada Toppola di Serino / Età sannitica

Il De Biase ipotizzava qui la presenza di un tempio dedicato a Giove Capitolino. Un tempio di Giove esisteva invece sulla collina Toppolo di Atripalda, verso Manocalzati, nei cui pressi, secondo la tradizione, fu nascosto Santo Ippolisto martire nel periodo precedente al supplizio[44].

6) Località Rivottoli – Abitato / Età Romana

Suddetta località è stata oggetto di numerose ipotesi a conferma dell'appartenenza, del territorio di Serino, nei possedimenti della colonia *Livia Augusta Alexandriana* di Abellinum. Su questa teoria si è espresso, in particolare, lo studioso Filippo Masucci. Egli, nel parlare di *Ribottoli*, il più popoloso dei villaggi dell'attuale Serino, dopo aver analizzato il suo nome, facendolo derivare per rotacismo dal latino *rivus*: ruscello, e aver precisato che il suo nome era *Rivottoli*, fa notare che il linguaggio degli abitanti di questa frazione è diverso da quello di tutti gli altri abitanti di Serino, conservando espressioni e pronunce di tipo nettamente latino. L'antico nome del villaggio e il suo particolare

41 ACCORSI *et alii* 1979, 435-487.
42 RONCHITELLI 1982/83, 33-39; 1932, 224-225.
43 TALAMO 1996.
44 DE BIASE 1997, 16.

linguaggio sarebbero, per il Masucci, la prova dell'impianto in terra serinese, accanto alle antiche popolazioni irpine, di coloni latini all'epoca dei Gracchi o, in alternativa, all'epoca di Silla[45].

7) Acquedotto - Età Romana

Attraversavano il territorio di Serino la **Via Antiqua Maior**, che congiungeva Benevento ad Avellino, seguendo il corso del fiume Sabato, e proseguiva poi per Picenzia, Salerno e Nocera, come chiaramente si evince dalla Tabula Peutingeriana. L'interpretazione di questa struttura viene associata all'acquedotto di Serino, ovvero l'imponente opera idraulica, che da Serino raggiungeva Miseno, sviluppandosi per ~100 km, con diverse diramazioni, inclusa una che ha alimentato Pompei prima della sua distruzione nel 79 d.C.. L'opera richiese una costante manutenzione, infatti fu oggetto di diversi interventi di restauro, determinati da eventi naturali, talora estremi, che hanno interessato la Campania in epoca romana (Fig. 13). L'acquedotto romano del Serino, *Aqua Augusta*, è stato costruito in età augustea principalmente con l'intento di rifornire la flotta romana stanziata a Miseno, oltre che i principali centri abitati dell'epoca. Il suo percorso si sviluppava da Serino, dove captava le sorgenti carsiche Aquaro-Pelosi, a Pozzuoli, terminando nella grande cisterna della Piscina Mirabilis a Miseno, nel comune d Bacoli. Dal percorso principale si distaccavano sette principali bracci secondari[46], tra cui quello che ha alimentato, per un periodo di tempo imprecisato, la città di Pompei[47], prima della sua distruzione nel 79 d.C. Con una lunghezza totale stimata di circa 145 km[48] può essere considerato uno dei più grandi acquedotti dell'Impero Romano. Il percorso dell'acquedotto può essere, ricostruito grazie alle letteratura storiche letterarie[49], e a rinvenimenti di tratti dell'infrastruttura[50], a lavori di più recente pubblicazione. Non ci sono informazioni precise circa la data di costruzione dell'acquedotto, ma sicuramente esso era già funzionante nel 10 d.C., come testimoniato da un'iscrizione (AE 1998, 366) scoperta nella galleria dello Scalandrone a Bacoli[51]. Un'altra iscrizione (CIL X 1805) rinvenuta proprio a Serino attesta che l'acquedotto dopo un lungo periodo di mancata manutenzione fu restaurato dall'Imperatore Costantino nel 323-324 d.C.[52]. Infine, l'ultimo riferimento all'acquedotto in una fonte scritta è del 339 d.C. (Codex Teodosianus 15.2.8).

45 MASUCCI 1959, 52-53.
46 De Feo e Napoli 2007
47 Sgobbo 1938-Elia 1938
48 Del Prete e Varriale 2007
49 Giustiniani 1797-Abate 1842-Societò Veneta 1883-Sgobbo 1938
50 Filocamo, Carlut, Dessales e Munzi 2017
51 Camodeca 1997
52 Sgobbo 1938



Fig. 4 – Rinvenimento di un tratto di acquedotto romano sulla SP 109 durante gli scavi del 2019

8) Sorgenti Acquara: Ritrovamento iscrizione / Età romana

Suddetta località ha restituito un'iscrizione, in occasione dell'allacciamento di queste sorgenti al moderno acquedotto di Napoli, nel 1938. L'epigrafe, risalente all'età dell'imperatore Costantino (312-337 d. C.), conservata al Caput Aquae, cioè presso le sorgenti Acquara di Serino, definisce l'acquedotto come *Fontis Augustei Aquaeductus*, l'Acquedotto della sorgente di Augusto[53].

9) Sorgenti Pelosi / Età romana

Le sorgenti, riutilizzate fino in età contemporanea sono una delle fonti di approvvigionamento dell'acquedotto del Serino che passa, nel suo condotto principale in adiacenza dell'area di adduzione delle acque. Allo stato non sono visibile strutture antiche in superficie, ma non è da escludere la presenza di manufatti sepolti ed eventuali condotti sotterranei che collegassero la fonte con il canale idrico.

10) Raiano: antico villaggio / Età tardoantica

Si tratta di uno dei più antichi villaggi dell'attuale Serino, dal latino *Ara Jani*, l'altare di Giano. Trasformatosi attraverso i secoli nell'attuale toponimico, Raiano.

11) Località S. Sossio e Picosa: Ipotesi dell'ubicazione di un tempio dedicato a Giove/ Età tardoantica

53 SGOBBO 1938, 75.

Nel villaggio di S.Sossio esiste una località detta **Picosa**, toponimo derivato, secondo F. Masucci, dal termine osco sannita *pikom*, l'equivalente del latino *-pius*: uno degli attributi di Giove. *Picosa* significherebbe, perciò, *luogo sacro a Giove* e in S. Sossio sarebbe esistito un tempio dedicato a questa divinità[54].

12) Località S. Salvatore de Sereno - Monastero / Età Longobarda

In base alle fonti, alle falde del Monte Terminio, doveva essere ubicato un monastero benedettino, anche detto **S. Salvatore de Cellaria** o di Serino. I suoi ruderi, a stento visibili fino a pochi anni fa, sono tuttora denominati nella tradizione popolare serinese di **S. Biagio, S. Sossio** e Guanni, come Mura "e Santu Beneritto".

13) Civita Ogliara – Castrum su abitato/ Età del bronzo all'età Feudale

Dalla fine dell'Ottocento fin quasi ai giorni nostri si credeva che il *castrum* fosse opera di legioni romane o di popolazioni locali di periodo protobizantino od ostrogoto[55]. Impostato su di un precedente insediamento protostorico, in realtà, il recinto è collegato alla presenza longobarda ed è caratterizzato dal rinvenimento di materiale di spoglio (cortine innalzate con ciottoli di fiume, torri quadrate del tipo delle beneventane e del castello di Salerno). All'interno sono state scoperte tracce di abitazioni e della chiesa principale. Complessivamente la cronologia della ceramica ritrovata è compresa fra il VII e il IX secolo d.C. In questo luogo sono stati effettuati due interventi di scavo negli anni rispettivamente: dal 2000 al 2006, il primo, e nel 2007, il secondo. In occasione della campagna effettuata dal 2000 al 2006 sono stati impiantati 21 saggi di scavo predisposti su tutta la superficie della Civita. La costruzione della fortezza della Civita di Ogliara deve essere addotta alla metà del IX secolo (847 o 851) quando per motivi dinastici il ducato di Benevento viene diviso da quello di Salerno. Le prime attività degli anni '70 effettuate nella zona, mai interamente pubblicate, furono quelle condotte in collaborazione dall'accademia polacca (diretta da *S.Tabaczynski*) e da un'equipe dell'Università degli Studi di Salerno con a capo Paolo Peduto, nella zona delle mura orientali e porta Est. A seguito di queste attività Peduto aveva ipotizzato che la costruzione fosse da ascrivere all'VIII-IX secolo e l'uso non dovette proseguire oltre l'XI secolo. Le attività del 2006 hanno previsto l'impostazione di 8 saggi di scavo, in alcuni casi adiacenti tra loro, a circa 4 metri a monte ed a calle del muro di fortificazione, che corrisponde all'area di esproprio prevista dal progetto. L'intervento di recupero tra l'altro ha interessato il solo lato orientale della cinta muraria, cioè il tratto compreso tra le due torri intramuranee a sud ed a nord e la porta monumentale. Sono state indagate

54 MASUCCI 1959.
55 NATELLA 1996, 33.

in modo piuttosto intensivo le zone adiacenti alle torri della porta ed alle torri intramuranee, sia all'interno che all'esterno. Non sono state individuate fasi edilizie diverse da quelle dell'impianto primigenio. Nel solo saggio V, dove tra l'altro si è evidenziato un vecchio saggio di scavo, è stata documentata la presenza di una struttura, forse un barbacane che sembra appoggiarsi alla superficie esterna del muro. La costruzione del muro quindi è avvenuta in un solo momento e con una tecnica d'impianto univoca, molto semplice e tipicamente medioevale. La costruzione della cinta muraria della Civita di Ogliara appare ai giorni nostri, sulla scorta delle nostre conoscenze del territorio, un *hapax*. Ma molti elementi, sparsi in modo eterogeneo nelle fonti documentarie ci suggeriscono che questo modello di insediamento era piuttosto diffuso, non normativo. Rimane però il problema di come fosse articolato il modello di insediamento e di come interagisse con il territorio. I longobardi, almeno alle origini, non avevano una tendenza ad uno specifico modo di occupazione del territorio, né avevano una tendenza a *congregare homines*. Evidentemente si trattava di una aristocrazia guerriera, fisiologicamente stretta nel numero che occupava il territorio in modo non traumatico e con un'economia di “rapina". Questo atteggiamento di continuità nelle modalità di insediamento del territorio ovviamente li rende archeologicamente poco visibili, a parte le scarse evidenze funerarie con rituale sicuramente riferibile ad un rito con caratteristiche spiccatamente aristocratico militare di ascendenza germanica (p. es. doppia spada, speroni, fibula a cavallino etc.). Quindi l'insediamento prenormanno in Italia meridionale era un insediamento sparso, diremmo di pianura strutturato a maglie larghe, strutturato cioè in villaggi aperti, detti casali, "curtes ", o ville, in abitazioni sparse, isolate su fondi, facenti capo ad un ampio quanto indeterminato "locus". Insomma, il carattere dell'insediamento rurale è simile quello tardo romano, in cui però il ruolo del centro urbano, o centro di aggregazione principale costituito probabilmente da un accentramento di servizi, essenzialmente il mercato e/o sede del gastaldo o altro, è ancora più labile e vago. In questo contesto, verosimilmente dagli inizi del IX secolo, si inseriscono una serie di notizie di costruzioni di fortezze e *castra*. Queste strutture giustamente sono state messe in connessione con lo status contemporaneo del potere longobardo in Italia meridionale; in ultima analisi queste strutture, di cui abbiamo notizie attraverso documenti scritti, sembrano essere strutture essenzialmente militari realizzate sulla scorta di precisi progetti di autonomia dei vari governatori longobardi nei confronti di altre entità longobarde. Difficile dire se anche la costruzione della Civita di Ogliara avesse alle spalle un qualche progetto specifico politico, ancorché uno palesemente militare. Ma se così fosse sarebbe stato un progetto fallito, troppo in anticipo sui tempi, che di lì a poco più di un secolo, conosceranno il fenomeno dell'incastellamento al sud dell'Italia. La Civita è costruita come un castrum romano-bizantino e se era troppo grande e con un territorio troppo omogeneo per servire in qualche modo ai nuovi padroni, vettori della feudalità e dello sfruttamento signorile, e quindi accentrato del territorio. Dopo un breve periodo di

interruzione, le operazioni di indagine archeologica, propedeutiche all'intervento di recupero e restauro dell'emergenza monumentale del circuito murario di Civita di Ogliara, hanno avuto una fase di ripresa. Sono stati effettuati dodici ulteriori saggi, in gran parte all'interno della cinta muraria (uno solo all'esterno che ha interessato l'indagine relativa ad una forte lacuna del muro di cinta, in prossimità del punto in cui si è verificata una frana alla struttura), essenzialmente con l'intento della individuazione del percorso dell'antico tratturo, nonché di eventuali strutture connesse alla occupazione antropica all'interno del circuito murario della Civita. Sono stati, inoltre, effettuati un saggio ed una sorta di "pulizia in profondità" in due punti in cui il circuito delle mura presentava delle aperture, in modo da poter verificare l'esistenza della cosiddetta "Porta Benevento" (interpretazione di P. Peduto). La presenza di pietre calcaree e malta legante che riempiva la fossa di fondazione, del saggio XVIII, per uno spessore corrispondente a quello dell'alzato del muro adiacente, e la corrispondenza, nella direzione, tra i due, ha consentito di individuare quel punto del circuito non come una porta secondaria (Porta Benevento), ma come una lacuna della cinta muraria probabilmente volontaria, realizzata in epoca moderna, per consentire l'accesso all'interno della Civita dal lato opposto a quello dell'ingresso monumentale.





Fig. 5 e 6 –Mura esterne nella Civita Ogliara

14) Località Vallone 'o Matrunulo

Località di Serino interessante per il suo toponimo (espressione di una religiosità comune a tutti gli Italici). In particolare, **o' Matrunulo**, si configura quale un vallone famoso nel Serinese, dall'evidente significato di Vecchia Madre (mater = madre; anus = vecchia), o di anello della madre (anulus = anello), in entrambi i casi collegato alla fecondità della terra (culto della *Mater Matuta*, la dea madre).

15) S. Biagio – Chiesa di S.Biagio / Età Alto Medievale

In questa località doveva insistere un'antica chiesa parrocchiale, dedicata a S.Biagio, il santo taumaturgo, anche denominata, per la sua piccolezza, "S. Biasiello". Questa chiesa sorgeva in campagna, lontana dall'abitato di S. Biagio e più vicina a quello di S. Sossio, presso la **Cupa del Pigno**, una strada che derivava il suo nome dalla presenza di un pino secolare. Essa è citata come già esistente nell'anno 974 in un documento (scaffale 14, n.728) dell'Archivio Diocesano di Salerno[56].

16) Monte Terminio - Abbazia benedettina S. Salvatore/ Età Sveva

Sicuramente il più antico monastero di Serino. All'epoca di Federico II risale anche la prima notizia certa dell'esistenza in Serino di un'abbazia benedettina, quella di S. Salvatore de Cellaria o de *Monte Turmino*.

La notizia dell'esistenza di questa abbazia benedettina è provata da un decreto del vescovo di Avellino, Ruggiero, che porta la data dell'8 Febbraio 1228. Questo decreto è, inoltre, una ulteriore conferma dell'appartenenza di Serino alla diocesi di Salerno. Il monastero doveva, però, essere assai più antico poiché, secondo P. Leone Mattei - Cerasoli O. S. B., esso corrisponde a quello citato come "Abbazia de Cellaria" nelle bolle dei papi Alessandro III, del 1168, Lucio III, del 1182, e Alessandro IV, del 1255.

Questa notizia è la dimostrazione degli stretti legami che intercorrevano fra il monastero del Salvatore del Monte Terminio e il Monastero di S. Benedetto in Salerno, tanto da indurci a pensare che esso potesse essere una sua filiazione, così come il monastero salernitano era una filiazione di quello di Montecassino.

Fra' Modestino Fratesi, eletto nel 1411, fu l'ultimo degli abati del Santo Salvatore di cui ci sia pervenuta notizia. Dopo di lui il monastero non fu più retto da abati ma da commendatari e un secolo dopo, nel 1502, il monastero cessò di essere una entità autonoma perché entrò in possesso dei Carmelitani di Napoli con tutti i suoi beni, fra cui il bosco detto *Thaufano* nei pressi del fiume Sabato. Esso perciò continuerà ad esistere, col nome di Convento del SS. Salvatore, come dipendenza o fattoria (grancia) del Convento del Carmine Maggiore di Napoli, per almeno un altro secolo e mezzo, fino al 1653 quando fu soppresso. Oggi di questa importante ed antica abbazia benedettina restano soltanto dei ruderi appena visibili, le Mura e "Santo Beneritto".

56 DE BARTOLOMEIS 1927, 75.

17) I casali di S. Luca – Chiesa trecentesca / Età angioina

In questa località insiste una delle nove Chiese di Serino: la Chiesa e parrocchia di S. Luca Evangelista in Ponte di Serino. Essa viene ricordata come già esistente nel 1276. In antico questo villaggio non veniva chiamato con il nome Ponte, che oggi lo contraddistingue, ma veniva invece identificato col nome della sua chiesa e della sua parrocchia.

18) Casale di S. Giovanni – Chiesa trecentesca / Età angioina

Nell'area che oggi è denominata come località Ferrari di Serino insiste una delle nove Chiese di Serino che prende il nome del casale in cui viene eretta: La chiesa di S. Giovanni.

19) Casale S. Lorenzo - Chiesa trecentesca / Età angioina

Nello stesso casale S. Lorenzo, oggi Canale di Serino, nella contrada Toppola, che è poco distante, esisteva una Chiesa, la chiesa di S. Nicola, oggi completamente diruta. Questa Chiesa, indicata come la Chiesa di S. Nicola di Bari in *loco dicto Toppola*, era nell'anno 1836 fra le Chiese ancora esistenti. Secondo Crisci e Campagna essa doveva essere assai antica (Secondo il Masucci molto probabilmente è del 1200, forse anche del secolo precedente[57]).

20) Casale di S. Stefano - Chiesa trecentesca / Età angioina

All'anno 1309 risale anche la prima documentazione riguardante Ribottoli. Anche questo casale non aveva il nome che oggi porta, ma veniva designato e identificato con quello della sua chiesa, Casale S. Stefano. I documenti infatti dicono che nel Casale di S. Stefano vi è la chiesa di S. Stefano. Questa chiesa doveva essere sicuramente più antica dell'anno 1309, anno in cui la sua esistenza viene documentata, ma non era situata nel posto ove ora sorge Ribottoli, ma un poco più lontano, in quanto eretta poco discosta dal romitorio di S. Gaetano e S. Domenico. Di essa oggi non esiste traccia.

21) Casale di S. Sossio - Chiesa trecentesca / Età angioina

La prima notizia documentata risale allo stesso anno di tutti gli altri casali, il 1309. Essa era situata in un fondo attiguo al campanile dell'attuale chiesa parrocchiale del SS. Corpo di Cristo ed è oggi completamente diruta, ma di essa, a detta di un testimone oculare, qual è Filippo Masucci, fino a pochi anni or sono ancora affiorava dal suolo il pavimento. Egli colloca la sua fondazione in epoca longobarda perché Sossio era un diacono che assieme a S. Gennaro, vescovo di Benevento, subì il martirio durante le persecuzioni di Diocleziano [284-305 d. C.] Il Masucci ritiene però che il nome del casale non sia legato soltanto al Santo di cui porta il nome, ma risalga all'epoca dei Sanniti, perché

57 MASUCCI 1927, 35-36; 1959, 96-99.

Sosio era un nome sannita, oltre che romano, e, partendo da ciò, si ritiene autorizzato a congetturare che l'attuale S. Sossio sia uno degli antichi *vici irpini* della valle di Serino, che il suo nome originario fosse appunto *Sossio*, e che poi, in seguito all'affermarsi del Cristianesimo, molto probabilmente ai tempi dei Longobardi, fosse stato chiamato S. Sossio in onore del martire di tal nome[58].

22) Castello Feudale di Serino

I Ruderi del Castello Feudale di Serino sono situati sulla vetta di una collina, a cavallo tra le frazioni di Canale e Toppola. Non essendo mai stato oggetto di campagne di studio specifiche o scavi archeologici, volti a migliorare la conoscenza della struttura, le informazioni che di questo sito si conoscono provengono principalmente dalle fonti letterarie.

Il fortilizio sarebbe sorto intorno all'839 d.C. durante la dominazione normanna nel principato di Salerno, di cui faceva parte anche il territorio serinese quale diretta conseguenza di quel fenomeno che vedeva gli uomini più ricchi e potenti costruire luoghi fortificati in cui poter risiedere sicuri ed in cui poter ospitare coloro che si erano affidati alla loro protezione. In questo caso, la minaccia era identificata dalle scorrerie delle milizie impegnate nelle lotte dinastiche per la successione al trono di Benevento. Queste residenze fortificate, o castelli, sorsero nei luoghi alti e più facilmente difendibili e divennero il segno visibile della protezione che il signore feudale esercitava su tutto il territorio circostante. La conformazione attuale del castello dovrebbe risalire, tuttavia, al 1159, anno in cui Costanza Saracena, appartenente alla famiglia Sanseverino, elesse Serino a capitale del proprio feudo.

Oggi del sito restano visibili soltanto alcuni resti dell'antica fortificazione: le mura perimetrali, alcuni bastioni e due porte ad arco che segnano il passaggio, lungo le tre brevi rampe, che un tempo conduceva all'ingresso principale. Il castello conserva almeno due cinte murarie con andamento ellittico costituite da alcune torrette a pianta quadrangolare la prima esterna e la seconda più interna. Oltre la seconda cinta muraria si ha acceso a una zona oggi sgombra in cui vi è la chiesa moderna dedicata a Santa Maria delle Grazie dotata di campanile e abbeveratoio. La Chiesa fu edificata probabilmente nella seconda metà del XV secolo e realizzata come cappella di palazzo dei signori di Serino. Infatti, a poca distanza dall'edificio, sono visibili i ruderi del palazzo signorile. Oltre tale struttura si trova una grande corte interna il cui limite è rappresentato dal ciglio della collina difeso dalla cinta muraria.

58 MASUCCI 1959, 35-36.

Con il venir meno della sua funzione difensiva, il castello subì le ingiurie del tempo e fu progressivamente abbandonato, tanto che in un documento del 12 gennaio del 1569 si afferma: “il Castello attualmente è inabitato e semidiruto; similmente la Chiesetta esistente nel Castello, Santa Maria delle Grazie, allo stato attuale è semidiruta, deserta, con porte aperte”.



Fig. 7 – Rudere del castello feudale

23) Mulino

I Ruderi del “vecchio Mulino” sono situati al confine nord del comune di Serino sull’asse dell’acquedotto Augusteo dove sono visibili ancora canali e vasche di raccolta delle acque (UR 10). Non essendo mai stato oggetto di campagne di studio specifiche o scavi archeologici, volti a migliorare la conoscenza della struttura, le informazioni che di questo sito si conoscono provengono principalmente dalle fonti orali recuperate in loco.





Fig. 8 e 9 – Rudere del “vecchio mulino”

S.Michele di Serino – Chiesa e Acquedotto/ Età Sannitica (non presente nelle tavole)

L'origine del toponimo, va posta nel VII - VIII secolo, visto che la chiesa di S.Michele di Serino, denominata prima *S.Angelo ad peregrinos* o, più semplicemente, *Ad peregrinos*, può ritenersi proprio di quest'epoca. In tale località doveva insistere anche l'acquedotto sannitico, creato precedentemente a quello augusteo, il quale captava le acque delle sorgenti Urciuoli, poste a valle di San Michele di Serino. Esso nel suo primo tratto, seguiva la riva destra del Sabato. Il sito si trova in un comune limitrofo e dista circa 2 km dal confine nord del comune di Serino. Viene riportato in questa relazione in quanto è uno degli elementi utili a comprendere il popolamento antico del territorio.

5. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

5.1 Caratteri geologici e geomorfologici dell'area di indagine

Serino è collocata nell'Alta Valle del fiume Sabato. Esso nasce dal Colle Fenestra, sull'Accelica, e scende a valle per il versante opposto a quello del fiume Calore. La valle che il Sabato percorre nel suo primo tratto si configura come una conca praticabile, situata fra monti scoscesi e boschivi, che si restringe prima di Serino per poi allargarsi fino ad Atripalda. Questa conca, fiancheggiata, sulla destra, dal Monte Terminio e dal Monte Faggeto e, sulla sinistra, dal Faito e da Monte Pergola, è molto fertile perché ai suoi margini si trovano pianure alluvionali, ricche d'acqua e ben coltivate, formate da depositi sabbiosi e ghiaiosi dell'epoca quaternaria, da detriti di falda che ammantano i fianchi vallivi e da depositi tufacei. Caratteristica del Sabato nel suo primo tratto è il fatto che esso, giunto nella sua parte bassa, valliva, scompare a causa della natura carsica e calcarea dei suoli, per ricomparire più a valle sotto forma di sorgenti, le più importanti delle quali sono le sorgenti Acquara e Pelosi, a monte, e le sorgenti Urciuoli, a valle. Questo fiume, oggi ridotto a un modesto ruscello a causa della captazione delle acque, aveva una portata che, misurata nel 1932, era di litri 1240 al minuto primo al ponte di Serino, di litri 1630 allo scarico dell'acquedotto del 1887, e di litri 2050 ad Atripalda[59].

L'Appennino meridionale è un segmento di catena appenninica originato durante il Terziario superiore dalla deformazione di vari domini paleogeografici mesozoici e paleogenici. Il suo assetto strutturale è, quindi, il risultato di eventi tettogenetici che hanno avuto luogo tra il Cretacico ed il Pliocene e pertanto la formazione geologica della provincia avellinese è legata indissolubilmente alle vicende attraverso le quali è passata la penisola italiana prima di assumere l'attuale fisionomia. Alla fine dell'era secondaria il mare ricopriva gran parte dell'Irpinia centrale ed orientale: erano fondi marini i terreni sui quali oggi sorgono Avellino, Ariano, Lacedonia, Calitri, Andretta, Teora, Sant'Angelo dei Lombardi, Paternopoli, Nusco, Chiusano, Altavilla Irpina ed altri comuni intermedi. Alcune terre emergevano come vaste isole in mezzo a queste acque, una sorta di arcipelago corrispondente alla sommità dei gruppi montuosi del Partenio, dei Picentini con il Terminio-Cervialto, dei Monti di Volturara e Lauro e del Laceno. Nel fondo di questo mare dal Paleolitico all'Eneolitico abissale, nel volgere lento di milioni di anni andarono depositandosi strati potenti di

59 MOSCATI 2005, 11.

sedimento, di sabbie finissime ed argille impregnate di calcare, derivati dalle terre emerse o dalle spoglie degli organismi marini. Coltri di centinaia di migliaia di metri d'altezza ricoprirono così il basamento mesozoico ancora sottostante, formando un banco possente, compatto ed omogeneo. La natura geologica di gran parte dei monti irpini è, dunque, data da una serie mesozoica e cenozoica di calcari di vario colore e dolomie evidenti soprattutto nei termini basali della serie stratigrafica. Si tratta di rocce derivanti da antichi sedimenti di età compresa tra il Trias e il Paleogene di ambiente marino poco profondo. Nel volgere del tempo, l'aspetto della regione non rimase lo stesso: alcune zone si elevarono di centinaia di metri, altre sprofondarono, come avvenne nella fascia occidentale. Sulle rocce montane ancor oggi possiamo riconoscere i solchi lasciati dalle onde al variare delle linee di battigia o i fori lasciati dai litodomi sotto il pelo dell'acqua. Una serie di movimenti di assestamento verticale generava poi un complesso di faglie sulle quali si impostava la rete idrica sulla superficie del territorio, facendo dei monti Picentini il più importante collettore idrografico dell'Italia meridionale. Tra le terre emergenti, la conca di Avellino, quella di Forino e Contrada e la depressione di Montoro costituivano il fondo di un mare interno dalle rive frastagliate. La valle di Serino e quella di Montoro erano poi dei canali marini, mentre un ampio golfo comprendeva la piana tra Cassano Irpino, Montella e Bagnoli Irpino: in molte località, come nel caso del Colle del Seminario di Avella, il clima caldissimo favoriva lo sviluppo di organismi bentonici lagunari (gasteropidi, coralli, alghe calcaree, lamellibranchi) visibili in diverse località montane insieme ad impronte di fossili faunistici e vegetali. Nel periodo eocenico dell'era terziaria continuò il fenomeno di sollevamento dei fondali e ciò rese più vasta la superficie delle terre emerse, soprattutto nell'Irpinia meridionale, i cui monti apparivano come un allineamento di isolotti. La valle del Calore formava, invece, un vasto golfo aperto a nord-est, che comunicava con l'insenatura che copriva la valle del Sabato e col mare aperto che si estendeva al di là della Celica, attraverso il valico di Croce d'Acierno. Tutto il paesaggio era caratterizzato da terre ed isole non molto elevate, coperte da una vegetazione tropicale di palmizi e piante analoghe e i periodi di pioggia che seguirono provocarono imponenti inondazioni e vasti impaludamenti. Con il clima differenziato del periodo miocenico si ebbero inverni più miti ed estati non molto calde. Il paesaggio diventò piuttosto monotono e vedeva la presenza di piante tropicali mescolate con quelle tipiche dei climi più temperati. Nel periodo pliocenico la temperatura si abbassò, il mare andò ritirandosi e la flora impoverendosi. Al Pliocene risalgono la separazione del Tirreno dall'Adriatico, mentre i monti dell'Irpinia, nello stesso periodo, continuavano ad emergere dal mare. Ancora invasi dall'acqua erano invece i territori di Sant'Angelo dei Lombardi e quelli compresi tra Ariano Irpino e Montella, da Cassano Irpino a Bagnoli Irpino. Ed è proprio in queste ultime località che si sono rinvenute conchiglie plioceniche, mentre sulle colline a sud di Lacedonia si trovano estesi banchi di ostriche fossili e nei pressi di Trevico ci sono sabbioni pliocenici contenenti milioni di

conchiglie ed impronte di pesci e molluschi fossilizzati. Durante l'età quaternaria, il continuo sollevarsi dei fondali e i materiali rovesciati in mare dai riporti fluviali derivati da diluvi pleistocenici, portarono all'emergere di vaste distese, anche se dapprima in maggiore misura formate da secche, dune, dighe cingenti vastissime lagune salmastre o ristagni di acque pluviali, fiumi o torrenti, nella difficile ricerca di deflusso. Durante l'ultima glaciazione würmiana, inoltre, il livello marino si abbassò di circa 100 m rispetto a quello attuale. Terribili alluvioni dovute alle continue oscillazioni climatiche crearono un trasporto continuo, rapido e violento dei materiali, dando vita ad accumuli irregolari di ciottoli arrotondati, misti a sabbia e ghiaie. Questi accumuli sono sparsi un po' ovunque e spesso presentano un terrazzamento dovuto al decrescere graduale delle alluvioni. Ma lo sviluppo maggiore lo hanno nelle parti più basse delle valli dell'Ofanto, del Calore, del Sabato e dell'Ufita: ingenti depositi si trovano tra Serino, Pratola Serra ed Altavilla Irpina, altri tra Frigento e Castel Baronia, nel territorio di Casalbore, nelle piane di Montoro e del Dragone di Volturara Irpina. Lungo la strada che da Ariano Irpino porta alla ferrovia si trova anche un terreno sabbioso che poggia su sabbie plioceniche piene di fossili e la stessa Grottaminarda si trova in una conca. Nel periodo di passaggio tra Pleistocene medio e superiore erano ricoperti da paleolaghi i territori di Lioni, Cassano Irpino, Montella, Volturara Irpina, Cervinara, Piana di Forino, Serino e il Laceno. Nel Pleistocene superiore (150 000-10 000 a.C.) iniziò l'attività dei vulcani, che sorsero nel contesto del grande allineamento sismico che andava fino ai Campi Flegrei ed al Somma Vesuvio. Le eruzioni possenti crearono monti e coprirono di ceneri intere regioni, intercalando lunghi periodi di pausa e di attività minore o parziale, che permisero a volte nell'arco di decine di migliaia di anni non solo il formarsi e il fiorire della vita vegetale ed animale in luoghi poi sepolti da eruzioni successive, ma anche il rimodellamento dei rilievi ed il variare del corso di fiumi e torrenti. Le esplosioni vulcaniche proiettarono anche a grandi distanze quelle ceneri solidificatesi nelle pozzolane e nei tufi, che poi le acque correnti hanno aperto in fendenti, arrotondandone i contorni e suddividendo il territorio in tante strisce e speroni, isolandolo in piccoli colli con valli e vallecole. Tra le più catastrofiche eruzioni si ricorda quella avvenuta circa nel 33 000 B.P. (Campi Flegrei) e che interessò l'intera provincia irpina, modificandone la geomorfologia con l'accumulo di notevoli spessori di depositi tufacei (si tratta del tufo grigio campano che raggiunse uno spessore di circa 30 m). Altri eventi vulcanici notevoli sono noti come eruzioni di Codola (25 000 B.P.), di Sarno (22 000 B.P.), di Basale (17 000 B.P.) e di Avellino (3500 B.P.), tutte causate dal Somma Vesuvio. Quest'ultima, in particolare, preannunziata da terribili esplosioni, fece riversare in Irpinia il materiale eruttivo che ricoprì in media il territorio di circa un metro di pomici, mentre nubi di vapore e particelle di magma a circa 100 gradi di temperatura

provocarono forse un brusco arresto della vita e la distruzione di molti degli insediamenti umani del Bronzo antico attivi nel territorio[60].



Fig. 10 – Tipico paesaggio di Serino

60 GALASSO 2013, 17-20.

6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA E GEOMORFOLOGICA

Nell'evoluzione di questo studio un peso particolare è stato affidato alla valutazione preliminare dei caratteri geografici e morfologici delle aree oggetto di intervento, della generale situazione dei suoli, tutti interessati da forti attività antropiche di varia natura, che ne hanno condizionato l'assetto superficiale, e di tutti quei caratteri utili alla determinazione del potenziale archeologico delle zone indagate. Accanto a questo la scelta comunale dei precedenti Piani Urbanistico e di fabbricazione di delineare delle aree allo sviluppo industriale e quello urbano oltre che della rassegna dei rinvenimenti editi ha delineato anche una sorta di mappa di potenzialità, fondamentale per l'impostazione della ricerca sul campo.

6.1 Metodologie e strategie d'intervento

Riguardo l'aspetto geo-morfologico le aree, indicate nel piano regolatore generale del comune di Serino come terreni di urbanizzazione, sono dislocate tutte su tutto il territorio e su tutti i terrazzi collinari, lungo le propaggini dei monti.

La fascia pedemontana del Monte Costa e del Monte Garofano oltre che del Monte Terminio sulla quale insistono le aree di indagine è frequentemente caratterizzata dalla presenza di ampie forme di accumulo di origine alluvionale.

Da questa prima analisi dell'articolazione interna della zona, si sono individuate zone idonee all'indagine di ricognizione estensiva e zone indagabili solo parzialmente.

Nonostante la presenza prevalente di terreni agricoli, la ricognizione è stata fortemente condizionata da problemi di visibilità dei suoli, che, risultano solo parzialmente ripuliti ma soprattutto sono interessati da una fortissima presenza di aree urbanizzate o definite da recinzioni che delimitano la proprietà privata. Un limite non trascurabile, soprattutto per le aree dislocate lungo il versante dei Monti, è dato dalla presenza di forti pacchi alluvionali di piroclastiti, che, depositandosi progressivamente, soprattutto nel caso di Molino, S. Biagio e Boschetto per quanto riguarda l'area ad est del comune e area di Puzzache e Ribotto per la sponda ovest, possono nascondere anche ad una profondità superiore ai 2 m dal Pdc, giacimenti di interesse archeologico. Non meno trascurabili sono le modifiche apportate dall'attività antropica recente, con opere di riporto e sbancamenti, finalizzati, nelle opere di terrazzamento, a livellare e ad aumentare la superficie dei piani coltivabili.

La ricerca di superficie, effettuata tra giugno e ottobre 2021, ha campionato un insieme di aree su diverse zone, in particolare sono state analizzate le superfici indicate come aree di sviluppo urbano e industriale oltre che gli spazi di interesse archeologico individuati dalle notizie bibliografiche e di archivio.

Le aree ricognite ricadono nel Foglio 449 delle CTR della Campania del comune di Serino in scala 1:5000 come di seguito: Foglio 449101; Foglio 449114; Foglio 449111; Foglio 449102; Foglio 449113; Foglio 449112; Foglio 449141; Foglio 449154; Foglio 449151.

La cartografia di dettaglio è stata realizzata sugli stessi supporti usati sul campo, aventi per base la planimetria fornita dal Comune di Serino e le restituzioni aerofotogrammetiche della Carta Tecnica Regionale per il Comune di Serino. Su tali supporti sono state realizzate le cartografie specifiche con l'ubicazione delle aree nel territorio del comune di Serino, e cartografie di dettaglio riguardanti le singole Unità Ricognizione (U.R.) in cui sono divisi i lotti di intervento e la carta della visibilità di superficie (Tav. 2A e 2B). La cartografia di dettaglio è realizzata in scala 1:5000.

Sulla base di tutte le tipologie di indagine effettuate, è stata redatta una carta del rischio archeologico (Tav. 3A e 3B), utilizzando gli stessi supporti cartografici sfruttati per la redazione della cartografia di dettaglio.

L'attività di ricerca sul campo è stata programmata per ottimizzare il tempo a disposizione, al fine di sviluppare una copertura integrale dell'area di indagine, adottando le procedure codificate che prevedono una suddivisione delle aree da perlustrare in unità ricognitive definite sul terreno esattamente riportate sulle carte.

La ricognizione sistematica in campi accessibili (*field-walking*), effettuata con una squadra di archeologi ricognitori, è stata di tipo sistematico-intensivo o asistematico, con i ricognitori disposti per file parallele nel primo caso e in forma disomogenea nel secondo caso. Per le aree a visibilità nulla, rappresentate da terreni incolti ricoperti da vegetazione alta, si è proceduto con un'esplorazione estensiva. La ricognizione per file parallele, allorché non presente una suddivisione del campo, è stata organizzata variando la distanza dei ricognitori in base alle dimensioni del campo, ottenendo così una maggiore o minore estensione a seconda delle dimensioni del campo da ricognire.
Ogni singola porzione del terreno è stata distinta come **Unità di Ricognizione,** a cui è stata assegnata una sigla identificativa (Codice U.R.) formata da una numerazione progressiva che corrisponde all'ordine di ricognizione dei campi.
Per ogni Unità di Ricognizione, definita sulla carta, è stata compilata una **scheda di Unità Ricognitiva (scheda U.R.).**

La scheda si compone di una prima parte nella quale sono stati registrati i dati riguardanti la localizzazione delle singole UU.RR. (indicazioni topografiche, toponomastiche e cartografiche), le condizioni e le caratteristiche ambientali (riferimenti geomorfologici e geopedologici), informazioni di carattere generale (estensione ed altimetria), dati tecnici riguardanti la metodologia di ricognizione (tipo di ricognizione), gli elementi diagnostici (grado di visibilità, utilizzazione e stato del terreno) e tabelle riassuntive riguardanti le classi di reperti individuati e la documentazione fotografica prodotta. Queste ultime due voci sono corredate da un ulteriore **elenco della documentazione fotografica prodotta** (con indicazione del soggetto e della prospettiva di veduta).
I dati raccolti sulla visibilità di superficie delle aree ricognite sono confluiti nella redazione della cartografia di dettaglio con l'indicazione del grado di visibilità, basati su di una scala di tre valori: visibilità Scarsa, Media, Buona, corredati da appositi retini da una distinta scala cromatica, così da produrre un supporto di facile ed immediata lettura. La tabella di riferimento è riportata nel frontespizio di ogni supporto cartografico prodotto. Tutta la cartografia è stata realizzata su supporti informatici in ambiente CAD.

La raccolta dei materiali affioranti in superficie è stata totale e la distribuzione areale degli stessi nonché, ove possibile, la loro maggiore o minore densità, è stata registrata e descritta nelle singole schede.



Fig. 11 – Archeologa in ricognizione

6.2 Risultati delle indagini di superficie

Analisi dettagliata delle singole aree oggetto di intervento.

Pescarole

In località Pescarole nell'area di sviluppo industriale (Tav. 2A) sono state ricognite le UU.RR. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

Le aree sono ubicate nel settore terminale della sinistra orografica del Fiume Sabato e della linea ferroviaria.

L'area dell'UR 1 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata a sud da via Pescarole, a nord e ad est rispettivamente dalle UURR 2 e 3 e ad ovest dall'UR 4 dalla quale è separata dalla via di accesso ai capannoni industriali. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la morfologia originaria dell'area. La superficie ricognita è occupata sia da vegetazione alta e fitta sia da gettate di ghiaia grossolana e pietrisco che rendono scarso il livello di visibilità. Nella parte settentrionale dell'UR si registra la presenza di resti di un rudere, probabilmente di età moderna, realizzato con un nucleo cementizio in scaglie calcaree e malta. Durante la ricognizione si recuperano frammenti di laterizi.

L'area della UR 2 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata a sud dall'UR 1, ad est dall'UR 3 e a nord e ad ovest dalle vie d'accesso ai complessi industriali. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la morfologia originaria dell'area e in modo particolare si registra la presenza di un taglio antropico di epoca recente che determina un salto di quota risetto all'UR 1 che si sviluppa a sud di esso, probabilmente funzionale alla regolarizzazione di quote per l'esecuzione delle attività industriali. La superficie ricognita è occupata sia da sporadica vegetazione rada che da cumuli di ghiaia grossolana e pietrisco riportati che rendono buono il livello di visibilità dei suoli. Nella parte meridionale dell'UR si registra la presenza di un rudere. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici.

L'area della UR 3 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata ad ovest dall'UR 1, a nord dall'UR 2 e a sud e ad est dalle vie d'accesso ai complessi industriali. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la

morfologia originaria dell'area e da capannoni industriali. La superficie ricognita è occupata sia da sporadica vegetazione alta e fitta che da cumuli di ghiaia grossolana e pietrisco riportati che rendono scarso il livello di visibilità dei suoli. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici.

L'area della UR 4 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata ad est dalle UR 1 e 2, a nord dall'UR 5, a sud e ad ovest dalle infrastrutture pertinenti ai complessi industriali che separano il versante collinare dall'area urbanizzata definendo anche un salto di quota nella morfologia orografica. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la morfologia originaria dell'area e da capannoni industriali. La superficie ricognita è occupata prevalentemente dai capannoni industriali e laddove non sono presenti si nota vegetazione alta e fitta alternata a cumuli di ghiaia grossolana e pietrame riportati che rendono scarso il livello di visibilità dei suoli. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici.

L'area della UR 5 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata ad est dall'UR 6, a nord dall'UR 7, a sud dall'UR 4 e ad ovest dalle infrastrutture pertinenti ai complessi industriali in costruzione che separano il versante collinare dall'area urbanizzata definendo anche un salto di quota nella morfologia orografica. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la morfologia originaria dell'area e da capannoni industriali. La superficie ricognita è interessata dalla presenza di cumuli e livellamenti di ghiaia e pietrisco associati a vegetazione alta e fitta localizzata prevalentemente lungo il limite ovest dell'UR che rendono scarso il livello di visibilità dei suoli. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici.

L'area della UR 6 di forma quadrangolare localizzata nella parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata ad est dalle UR 2 e 7, a nord dall'UR 7, a sud dall'UR 5 e ad ovest dal versante collinare regolarizzato dall'impianto dell'area industriale. L'UR è occupata da terreni di riporto antropici di epoca recente che hanno modificato la morfologia originaria dell'area e da capannoni industriali. La superficie ricognita è occupata da una folta boscaglia costituita da arbusti selvatici e da vegetazione molto alta e fitta, pertanto il livello di visibilità dei suoli risulta scarso. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici. È stata realizzata un'analisi autoptica di una sezione esposta.

L'area della UR 7 di forma quadrangolare localizzata in prossimità della parte del territorio comunale occupata dall'area industriale che si sviluppa ad ovest del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata a nord dal territorio comunale di San Michele di Serino, ad est dal raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino, a sud dalle UR 2 e 3 e ad ovest dall'UR 6. L'area corrisponde al versante collinare che digrada dolcemente verso est e che è stato intercettato e modificato dalla realizzazione dei capannoni industriali. L'UR è occupata da una folta boscaglia costituita da arbusti selvatici e da vegetazione molto alta e fitta, pertanto il livello di visibilità dei suoli risulta scarso. Non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica che, qualora fossero state presenti, sono state asportate dagli incisivi interventi antropici.

L'area della UR 8 di forma quadrangolare localizzata immediatamente ad est del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino. L'UR è delimitata ad ovest dal raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino e ad est dalla strada provinciale SP109 che la separa dal cimitero comunale. L'area corrisponde ad una fascia di rispetto localizzata lungo il margine esterno dell'autostrada e pertinente ad un terrazzo antropico funzionale alla messa in opera di tale infrastruttura. L'UR è occupata da una vegetazione molto alta e fitta, ma con verifiche eseguite negli anni precedenti si è certificata la presenza di parte "dell'acquedotto Romano di Serino" pertanto si presume la prosecuzione al di sotto dell'UR di ulteriore presenza dello stesso.

L'area della UR 9 di forma sub-quadrangolare localizzata ad est del raccordo autostradale RA2 Salerno-Avellino e attraversata longitudinalmente dalla linea ferroviaria. L'UR è delimitata a nord dall'UR 10 e a sud dal cimitero comunale. L'area corrisponde ad una fascia non interessata dalla presenza di fabbricati e risulta pertanto scarsamente urbanizzata. L'UR è occupata da un nocelleto e la superficie esposta è interessata sia da vegetazione molto alta e fitta che da tratti di sottobosco piuttosto liberi da apparati radicali consistenti, L'UR è occupata da una vegetazione molto alta e fitta, ma con verifiche eseguite negli anni precedenti si è certificata la presenza di parte "dell'acquedotto Romano di Serino" pertanto si presume la prosecuzione al di sotto dell'UR di ulteriore presenza dello stesso. L'area della UR 10 di forma sub-quadrangolare localizzata a sud del comune di San Michele di Serino. L'UR è delimitata a nord dal territorio comunale di San Michele di Serino e a sud dall'UR 9 e a sud-ovest è lambita dalla linea ferroviaria. L'area coincidente con l'UR si presenta coltivata ad ulivato e seppur scarsamente urbanizzata è servita da strade asfaltate funzionali all'accesso ai lotti coltivati. L'UR è interessata dalla presenza di una struttura diroccata denominata cd. Mulino probabilmente per la funzione che svolgeva; essa è realizzata con bozze e pezzame di calcare legato con malta. Tuttavia, in base allo stato di conservazione non si può escludere che il cd. Mulino sfruttasse una struttura precedente di epoca antica, presumibilmente collegata all'approvvigionamento di acque. L'UR è occupata da un nocelleto e la superficie esposta è

interessata sia da vegetazione molto alta e fitta che da tratti di sottobosco piuttosto liberi da apparati radicali consistenti, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente medio. Non si può escludere, allo stato dei fatti, che la struttura corrispondente al cd. Mulino non sia la traccia di frequentazione antropica. Non si esclude la copertura di parte del solito "Acquedotto Romano di Serino".

Le UURR da 1 a 7 ricadono in aree già fortemente antropizzate che hanno modificato radicalmente il paesaggio antico mentre le UURR 8, 9 e 10 conservano ancora parte dell'Acquedotto Romano di Serino sotto il suolo attuale, ciò determina un'attenzione di interesse archeologico molto alto rispetto alle aree precedenti. La stratigrafia è delineata da una sezione posizionata a nord est della strada provinciale 109 individuata nel 2019 durante attività di assistenza archeologica relative ad uno sbancamento per la realizzazione della rotatoria e dell'allargamento della carreggiata della strada. Per facilitare la viabilità è stata prevista la costruzione di una rotatoria dove nel 2019 è stata effettuata un'assistenza archeologica durante lo sbancamento lungo 116 metri con altezza variabile dai 2 ai 4,90 metri. La sequenza stratigrafica individuata è costituita da 6 unità stratigrafiche terreno (US) e ad alcuni resti del suddetto Acquedotto Romano. Al tetto giace uno strato di terreno arativo di colore bruno scuro e natura prevalentemente limosa con inclusi ed elementi vegetali, frammenti calcarei e rari manufatti moderni (US 1). In superficie è presente un fitto manto erboso. Ha una struttura caotica dovuta alle coltivazioni moderne ed ai movimenti della superficie lungo il piano di pendenza; lo spessore è variabile, compreso tra i 10 ed i 20 cm di profondità. E' moderatamente acclive verso N in maniera concorde con l'andamento generale del pendio. Copre, su tutta la superficie della sezione, uno strato limo-argilloso con presenza di radici e spessore variabile tra i 60 e gli 80 cm (US 2). Tale US ha una più forte inclinazione verso valle. Al suo interno pochi frammenti fittili consistenti in minute inclusioni ceramiche e laterizie fortemente ridotte da azioni di dilavamento, inquadrabili in età moderna. Al di sotto dell'US 2 sono presenti sotto forma di cenere (US 3) e poi di pomici (US 4) due strati dell'eruzione del Monte Somma, cosiddetta delle "pomici di Avellino", ovvero un'eruzione pliniana avvenuta nel II millennio a.C. che si presenta in questo contesto con uno spessore medio di 20/30 cm. Sotto questi strati piroclastici si conservano uno strato di argilla di colore rosso molto compatto (US 5) e uno strato di argilla di colore giallo (US 6) che insieme formano uno spessore, in alcuni tratti alto anche di due metri. Lo sbancamento ha reso possibile una lettura stratigrafica interessante dal punto di vista dello studio geomorfologico interpretabile come l'obliterazione attuale di parte dell'acquedotto presente.



Fig. 12 – Area di sviluppo industriale in località Pescarole

Sorgenti Pelosi

Al confine con la località di Santa Lucia di Serino, definita dal corso del fiume Sabato, vi è il rinomato sito denominato Sorgenti Pelosi (Tav. 2A) impossibile da ricognire perché tutto recintato, (UR 11) ma si è cercato di recuperare dall'analisi dei suoli presenti nelle aree limitrofe qualche dato di interesse archeologico. Sono state ricognite in maniera asistematica le UU.RR. 12, 13, e 14.

Le aree sono ubicate nel settore terminale della sinistra orografica del Fiume Sabato.

L'area della UR 11 di forma sub-quadrangolare localizzata a sud del corso del fiume Sabato, nel punto in cui costituisce il confine con il comune di Santa Lucia di Serino. L'UR è delimitata a sud dall'UR 12. L'area coincidente con l'UR è occupata dall'impianto funzionale alle Sorgenti Pelosi delimitato da un muro di recinzione; l'area circostante il fabbricato è occupata da diversi nocelleti e si presenta fortemente urbanizzata.

L'area della UR 12 di forma quadrangolare con orientamento nord-ovest/sud-est è localizzata a sud dell'UR 11 e delle Sorgenti Pelosi. L'UR è delimitata a sud dall'UR 13, a nord dalla SP117 e ad ovest da via Pescatore. L'area coincidente con l'UR è occupata da campi recintati coltivati a nocelleti; la superficie esposta è interessata da tratti di vegetazione fitta e da altri con vegetazione abbastanza rada, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente medio. Nei tratti ricogniti purtroppo piccoli essendo tutto recintato non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica.

L’area della UR 13 di forma sub-quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata a sud dell’UR 12. L’UR è delimitata a sud dall’UR 14 e da via San Francesco ed ovest da via Pescatore. L’area coincidente con l’UR è occupata da campi recintati che, al momento della ricognizione, si presentava incolto e con vegetazione alta e fitta, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Nei tratti ricogniti purtroppo molto piccoli essendo tutto recintato non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica.

L’area della UR 14 di forma quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata a sud dell’UR 13. L’UR è delimitata a nord dall’UR 13 e da via San Francesco ed ovest da via Pescatore. L’area coincidente con l’UR è occupata da campi recintati che, al momento della ricognizione, si presentavano occupati da nocelleti; la vegetazione si presenta alta e fitta, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Nei piccoli tratti ricogniti non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica.

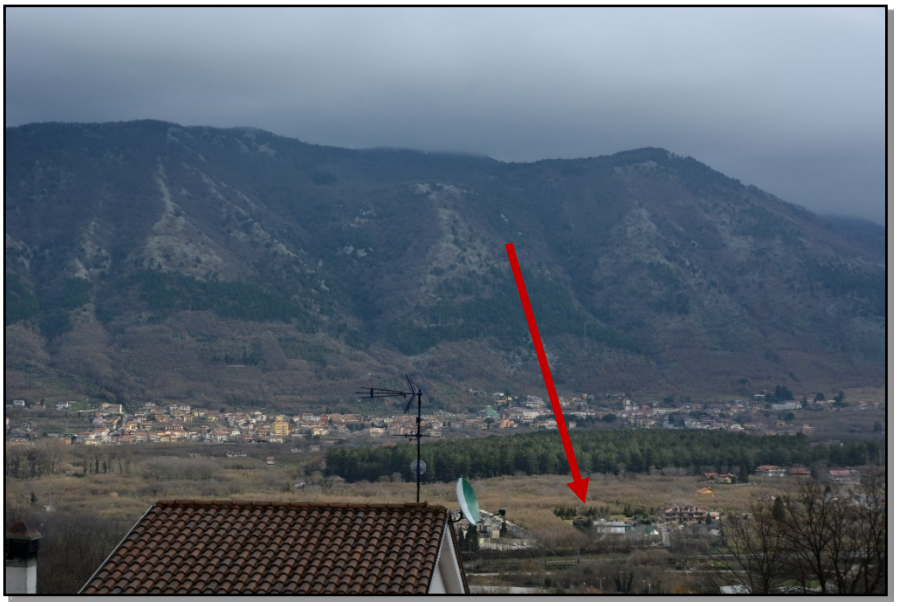


Fig. 13 – Area delle sorgenti Pelosi

Raiano e Sala

Al nord della strada provinciale 574 ad est di via Roma vi è lo storico Convento di San Francesco. (Tav. 2A). L’area è stata divista in tre UURR (15, 16 e 17) e anche in questo caso vi è un’area urbanizzata quasi interamente recintata. Le aree sono ubicate alla sinistra orografica del Fiume Sabato e gli spazi (UR) sono stati ricogniti in maniera asistematica.

L’area della UR 15 di forma quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata a sud-est dell’UR 14. L’UR è delimitata ad ovest da via San Francesco, a sud da via Convento e ad est dall’UR 16. L’area coincide con una zona abbastanza urbanizzata, occupata da fabbricati e da piccole campi

recintati prevalentemente incolti, con vegetazione piuttosto fitta, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Nei tratti ricogniti non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.

L'area della UR 16 di forma quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata ad est dell'UR 15. L'UR è delimitata ad ovest dall'UR 15, a sud e ad est da via Convento e ad est dall'UR 16. L'area coincide con una zona abbastanza urbanizzata, occupata prevalentemente da fabbricati e da relative infrastrutture, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Nei piccoli tratti ricogniti non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.

L'area della UR 17 di forma quadrangolare con orientamento nord-sud localizzata a sud delle UURR 15 e 16. L'UR è delimitata a nord e a sud da via Convento e ad ovest da via San Francesco. L'area coincide con una zona abbastanza urbanizzata, interessata, nella parte centro-meridionale della sua estensione, dalla presenza del convento di San Francesco. L'UR è occupata da altri fabbricati e da relative infrastrutture, mentre nella parte settentrionale prevale la presenza di aree incolte. In base all'analisi autoptica il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Negli scorci di spazio non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.

Al sud della strada provinciale 574 troviamo l'UR 18 sempre ubicata alla sinistra orografica del Fiume Sabato e gli spazi (UR) sono stati ricogniti in maniera asistematica ricadenti della zona di Sala. (Tav. 2A).

L'area della UR 18 di forma sub-quadrangolare con orientamento nord-sud localizzata a sud dell'UR 17, in località Sala. L'UR è delimitata a nord dalla SP574-via Terminio, ad ovest da via Roma e a nord-est è lambita dal corso del fiume Sabato. L'area coincide con una zona abbastanza urbanizzata, e laddove non è occupata da fabbricati è interessata dalla presenza di aree incolte o parzialmente coltivate a nocelleti. La presenza di costruzioni e di vegetazione fitta nelle aree a verde definiscono complessivamente un grado di visibilità dei suoli piuttosto scarso. Nei tratti ricogniti non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.



Fig. 14 – Aree di Raiano e Sala

San Sossio

L'area della UR 19 di forma quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata in località San Sossio. L'UR è delimitata a nord dalla SP137. L'area è occupata da lastricati di cemento di forma quadrangolare disposti in maniera parallela e tra essi affiancati, corrispondenti alle basi su cui erano stati alloggiati i prefabbricati in seguito al terremoto del 1980 e attualmente dismessi. Tra i lastricati in cemento affiorano spazi occupati da vegetazione fitta e alta. Probabilmente l'area è stato oggetto di riporti antropici funzionali al livellamento della superficie in vista della riorganizzazione dello spazio post-terremoto. In base all'esame autoptico il grado di visibilità dei suoli è piuttosto scarso. Nei tratti ricogniti non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.

L'area della UR 19 di forma quadrangolare con orientamento est-ovest localizzata in località San Sossio. L'UR è delimitata a nord dalla SP137. L'area è occupata da lastricati di cemento di forma quadrangolare disposti in maniera parallela e tra essi affiancati, corrispondenti alle basi su cui erano stati alloggiati i prefabbricati in seguito al terremoto del 1980 e attualmente dismessi. Tra i lastricati in cemento affiorano spazi occupati da vegetazione fitta e alta. Probabilmente l'area è stato oggetto di riporti antropici funzionali al livellamento della superficie in vista della riorganizzazione dello spazio post-terremoto. In base all'esame autoptico il grado di visibilità dei suoli è piuttosto scarso. Nei tratti ricogniti non occupati da costruzioni o interventi antropici invasivi non sono state individuate tracce di frequentazione antica.

L'area della UR 20 di forma quadrangolare con orientamento nord-ovest/sud-est localizzata in località San Sossio. L'UR è delimitata a sud da via Buonuomin. L'area è occupata da fabbricati di epoca recente nei quali sembrano inglobati resti di strutture di epoca più antica in bozze e scaglie di

pietra calcarea. L'area in cui è collocato il rudere è stata comunque oggetto di interventi antropici più recenti. Nelle prossimità dell'evidenza non sono state individuate tracce di frequentazione antropica di epoca antica.

L'area della UR 21 di forma quadrangolare localizzata in località San Sossio. L'UR è occupata da una vegetazione molto fitta e alta, e corrisponde ad un pendio collinare scarsamente urbanizzato e non coltivato, pertanto il grado di visibilità dei suoli è scarso. In base all'esame autoptico non sono state riconosciute tracce di frequentazione antropica antica.

L'area della UR 22 di forma quadrangolare localizzata in località lungo le pendici del monte Terminio, in località Vallone. L'UR corrisponde ad un'area boschiva ed è occupata da una vegetazione molto fitta e alta; si riconoscono resti di strutture murarie a secco in ciottoli e pezzame calcareo, probabilmente resti di terrazzamenti di cui non è possibile definire la datazione. Il grado di visibilità dei suoli è scarso a causa della fitta vegetazione e pertanto non è stato possibile riconoscere tracce di frequentazione antropica antica.

L'area della UR 23 di forma quadrangolare localizzata in località lungo le pendici del monte Terminio, in località Vallone. L'UR corrisponde ad un'area boschiva ed è occupata da una vegetazione molto fitta e alta. Il grado di visibilità dei suoli è scarso a causa della fitta vegetazione e pertanto non è stato possibile riconoscere tracce di frequentazione antropica antica.

L'area della UR 24 di forma quadrangolare localizzata a nord dell'UR 21 e delimitata ad est dalla SP 137. L'UR corrisponde ad un'area coltivata a nocelleto. L'area coincidente con l'UR è occupata da campi recintati che, al momento della ricognizione, si presentavano occupati da nocelleti; la vegetazione si presenta alta e fitta, pertanto il grado di visibilità dei suoli risulta complessivamente scarso. Nei tratti ricogniti non sono state individuate tracce di frequentazione antropica antica.



Fig. 15 – Area di San Sossio

7. L'INDAGINE AEROTOPOGRAFICA

La lettura delle immagini telerilevate dei comparti del comune di Serino è stata realizzata usando come supporto scene satellitari ricavate dal Geoportale della Regione Campania, utilizzando immagini lavorate provenienti da scene satellitari georiferite. Tramite l'analisi aerotopografica, è stato possibile sia costatare l'effettiva vicinanza con le aree di rinvenimento note da bibliografia, che le eventuali anomalie puntuali, mentre sono indicate con il colore rosso e con una sigla che definisce, in ordine crescente, il numero delle evidenze archeologiche note posizionate sulla carta archeologica del Comune di Serino (Tav. 4A e 4B), in allegato a questo studio. L'intero territorio comunale è attraversato dal solco del fiume Sabato, antica direttrice e via di comunicazione naturale tra il montuoso entroterra e la florida Pianura Campana, al di là dei monti. Su questa via d'acqua si innestano i ruscellamenti di versante, dove a monte sono collocati, spesso, gli antichi nuclei insediativi.

È possibile definire, dalla lettura della scena satellitare, un sistema di divisione agraria che, probabile relitto di una antica sistemazione della valle, permane nel tessuto agrario ed urbano contemporaneo. La serie degli allineamenti è resa, nelle figure di seguito presentate, con il colore arancio chiaro. Con il blu è reso il corso del fiume Sabato, riportato in fotointerpretazione per permettere di rapportare il corso con l'insieme della valle, nel suo contesto paesaggistico e come questo di fatti sia l'elemento principale del paesaggio.

Scavi del 2019 portarono in luce un tratto dell'antico Acquedotto Augusteo detto del Serino, che da queste colline raggiungeva l'antico porto di Miseno, dove punto terminale dell'opera idrica era la Piscina Mirabilis, tutt'ora in luce. Dalla immagine satellitare è possibile riconoscere l'anomalia puntuale data dalla porzione del tracciato ancora sepolta. Essa è visibile per circa 100-80m, in senso NE a partire dal tratto dove l'acquedotto è stato messo in luce. Il relitto dell'acquedotto sepolto, ipotizzabile da una diversa colorazione del terreno che disegna una linea obliqua, è reso nelle figure di seguito presentata con un tratteggio celeste

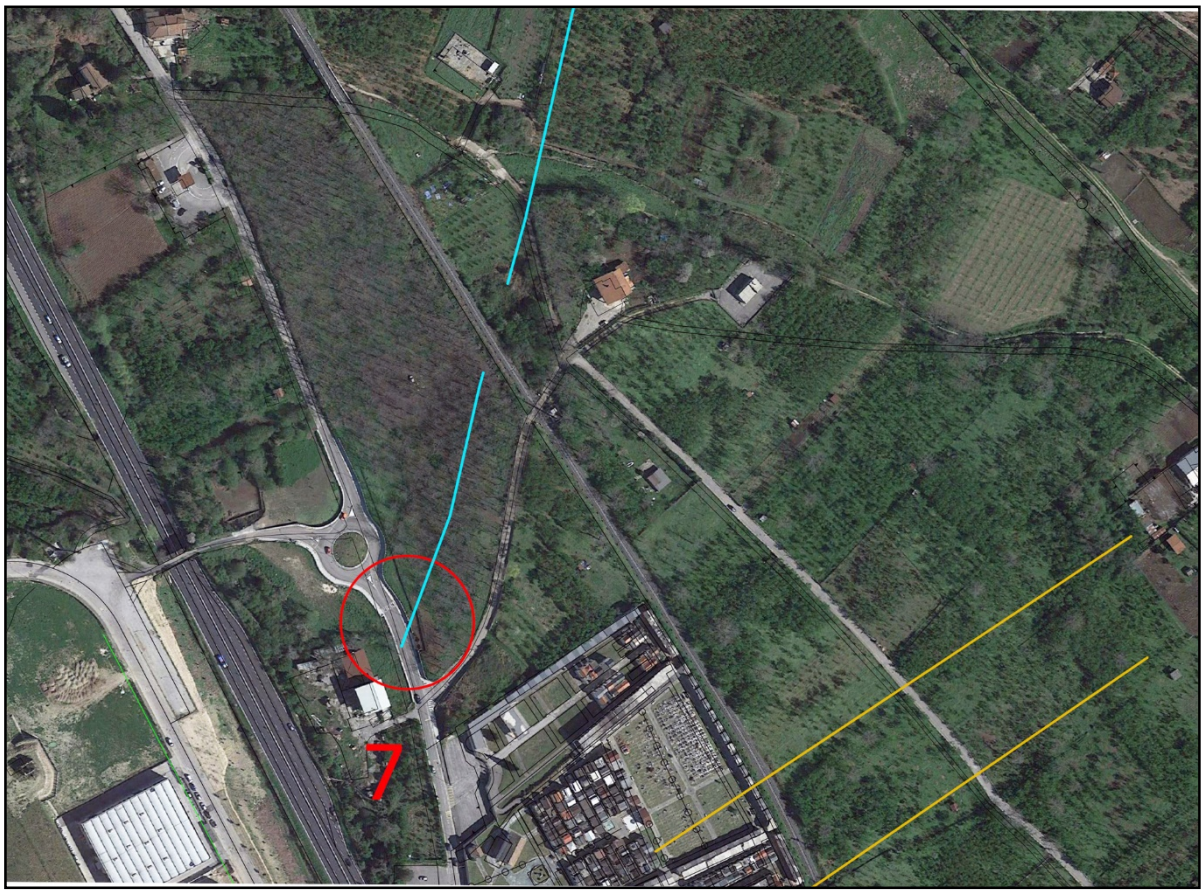


Fig. 16 – In celeste la traccia dell'acquedotto del Serino, in giallo le linee di una probabile divisione agraria, con il numero 7, cerchiato in rosso, il luogo di rinvenimento di un tratto della condotta.



Fig. 17 – In blu il corso del Sabato, in giallo le linee di una probabile divisione agraria, con i numeri ed il cerchio rosso, i siti dei rinvenimenti noti da bibliografia e ricerca archivistica.

Nella figura 17 in particolare si nota come i siti di rinvenimento noti provenienti dal territorio si collocano lungo l'asse E-O della presunta divisione agraria della valle, in prossimità ad esso. Su questa direttrice continua ad insistere la moderna strada di passaggio da Est ad Ovest, mentre l'evidenza con il numero 3 è collocata in prossimità di un'ansa del fiume Sabato.

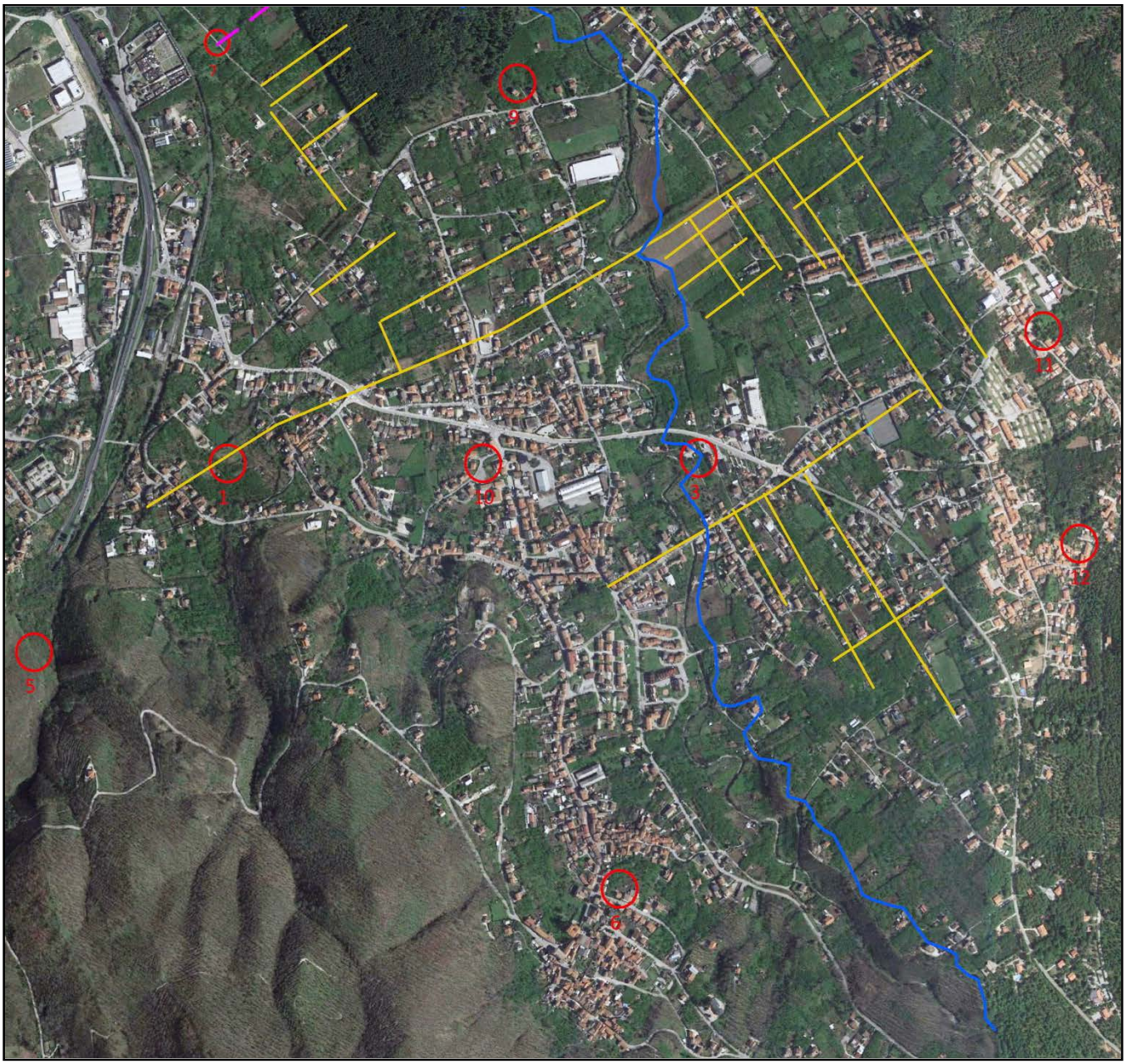


Fig. 18 – In blu il corso del Sabato, in giallo le linee di una probabile divisione agraria, con i numeri ed il cerchio rosso, i siti dei rinvenimenti noti da bibliografia e ricerca archivistica.

Nell'ultima figura viene presentata la parte altra del comune, l'unica che ha restituito un qualche forma di evidenza, con il posizionamento dei siti archeologici noti da bibliografia e da documentazione conservata presso l'archivio della Soprintendenza di Salerno.

Queste sono le maggiori evidenze riscontrabili in fotografia aerea.

L'incremento edilizio ha interessato la porzione centrale della valle, una stratta conca sub-pianeggiante, con porzioni che occupano i terrazzi più prossimi al fiume, mentre per la porzione superiore lo stato dei luoghi appare sostanzialmente inalterato, stabile nelle aree boscose e nei versanti. Lo sviluppo dell'area con la successione degli interventi, ha rispettato e si è adattato alla

situazione geomorfologica, con poche aggiunte consistenti sopratutto in prossimità della strada statale che conduce al Terminio.

7.1 Conclusioni

La foto interpretazione, nel suo complesso, non ha permesso di individuare particolari anomalie, al di là del probabile relitto di divisione agraria sicuramente non di epoca recente, mentre, nelle aree prossime ai rinvenimenti del 2019, che coincidono con un tratto dell'acquedotto Augusteo, per la copertura vegetale diffusa rappresentata da alberi di nocciole, non ha evidenziato che labili tracce di elementi che possono indicare giacimenti sepolti, indiziati più dalle evidenze archeologiche note che dalle tracce leggibili dal supporto telerilevato.

Non sono dunque stati riscontrati elementi sepolti, allineamenti o setti murari, riferibili a mura perimetrali di una qualche struttura non più visibile. Come non si leggono ulteriori allineamenti ricondicubili a divisioni agrarie di epoca antica, attribuibili con certezza alla divisione centuriale di epoca romana o ad antiche azioni di razionalizzazione dello spazio agricolo.

Come sopra descritto con il colore blu viene anche indicato il corso del fiume Sabato ed i ruscelli e torrenti che solcano i valloni, che possono rappresentare, per l'antichità, una delle vie di comunicazione secondarie che dagli abitati localizzati presso le pendici montane conducevano a valle. Gli apporti alluvionali depositatisi a valle devono, nelle porzioni inferiori, aver coperto in parte le superfici originarie, dove non è intervenuta l'azione dell'uomo con opere di bonifica o di sbancamento e sistemazione dei suoli a fini agricoli o industriali.

Le uniche evidenze riscontrabili in fotografia aerea dunque riguardano quelle aree dove sono state individuate anomalie puntuali che, per la tipologia stessa delle indagini aerofotografiche, per una loro definizione quantitativa e qualitativa, necessiterebbero di una verifica a mezzo di un intervento archeologico invasivo.

8. LA CARTA DEL RISCHIO DETERMINATA DALLA RICOGNIZIONE E LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL COMUNE DI SERINO

Sulla base degli interventi effettuati è stata elaborata una carta del rischio archeologico dell'area oggetto di indagine e delle singole UR esaminate.

L'elaborazione della carta del rischio (Tav. 3A e 3B). è dunque il prodotto dell'analisi ragionata dei dati emersi dalle indagini preventive.

Le indagini sul campo, l'interpretazione delle fotografie aeree, la visione delle documentazioni pregresse e le ricerche bibliografiche e di archivio fin qui condotte hanno portato alla definizione di una Carta Archeologica del Territorio con la definizione delle aree archeologicamente sensibili per il comune di Serino (Tav. 4A e 4B).

Metodologia

Essa viene redatta avendo per base la stessa cartografia utilizzata per la realizzazione delle altre tavole del Piano Urbanistico Comunale, incrociando i dati delle analisi e delle ricerche sin qui condotte e posizionando, in maniera puntuale, ogni singolo rinvenimento ed ogni area di interesse archeologico presente sul territorio comunale. Questo permette di definire comparti su cui estendere il rischio archeologico, che si valuta in considerazione di una scala di tre valori: **ALTO, MEDIO E BASSO** (TAV. 3A E 3B)

La distinzione tra zone ad alto, medio e basso rischio si fonda sulla codifica dei seguenti fattori principali:

1. **Alto**: presenza di evidenze archeologiche sotto forma di rinvenimenti mobili e immobili; individuazione di stratificazioni di origine antropica relativa a fenomeni di occupazione e/o frequentazione antica;
2. **Medio**: vicinanza ad aree di dichiarato interesse archeologico o segnalate in bibliografia o dalle fonti di archivio; geomorfologia attuale dei suoli in rapporto soprattutto ai mutamenti intervenuti nel periodo storico;
3. **Basso**: assenza di evidenti indicatori di preesistenze archeologiche.

Ad ogni grado corrisponde un retino con un diverso cromatismo: Rosso per le aree con rischio Alto, Giallo per le aree con rischio Medio, Verde per le aree con rischio Basso. Alla Cartografia così generata verrà affiancata una prima legenda con la descrizione sia delle aree note individuate per la determinazione del rischio, con la stessa numerazione progressiva data nell'inquadramento storico-

archeologico del territorio, ed un'altra con la descrizione dei retini usati per le campiture ed il grado di rischio.

In base a tali parametri sono state individuate due Unità di Ricognizione con grado di rischio archeologico alto. Solo alcune porzioni del territorio sono state classificate con il rischio archeologico medio per la loro vicinanza alle aree indicate sensibili dalla bibliografia, per le restanti il grado del rischio archeologico è basso.

Per quanto riguarda invece la Carta Archeologica del Territorio (TAV. 4A e 4B), i dati emersi dalle fonti bibliografiche e dal censimento degli archivi, dalla ricognizione archeologica e dalla fotointerpretazione, sono stati collazionati integrando i risultati con l'analisi geologica e geomorfologica puntuale dei siti oggetto di intervento.

Il contesto in cui si inseriscono le aree oggetto di queste indagini, il comprensorio comunale di Serino, è caratterizzato da una presenza archeologica puntiforme e non diffusa, ben documentata dalla ricerca bibliografica. Queste preesistenze rinvenute in punti caratterizzanti il territorio, si riferiscono a strutture che coprono un arco cronologico estremamente ampio. Ciò evidenzia come la stretta valle, tra le fertili pianure della piana Campania meridionale e della costa Tirrenica ad ovest, chiusa ad est dalle propaggini Appenniniche, boscose e ricche di pascoli, sia sempre stata un luogo di transito e stazionamento per gruppi umani, che dal paleolitico fino al medioevo, discendevano lungo gli Appennini.

In particolare i rinvenimenti relativi ai tratti di acquedotto rinvenuti nel 2019 ed in parte ancora visibili, sono vicini ad aree di futura urbanizzazione. Nella carta archeologica del territorio, oltre ad essere riportate le evidenze note, indicate con un numero progressivo, vengono delineate con un retino granata le aree che possono risultare archeologicamente sensibili. Tra queste l'asta fluviale sulle cui sponde alla frazione Sala è stato rinvenuto un insediamento Paleolitico (TAV. 4A evidenza n°3), l'area a nord del cimitero dove insiste la struttura dell'acquedotto Augusteo e l'area in località San Sossio dove le fonti storiche parlano di un insediamento romano.

Sebbene la ricognizione archeologica non abbia restituito risultati rilevanti per la definizione di una qualche frequentazione antropica antica, e sebbene l'analisi geomorfologica abbia evidenziato la forte incidenza del continuo apporto di materiali detritici sull'innalzamento del piano di campagna attuale rispetto all'epoca antica, a tali aree è stata assegnata un'indicazione di rischio archeologico medio.

L'analisi geomorfologica evidenzia il forte apporto di materiali alluvionali, continuo in epoca storica, dovuto soprattutto allo scivolamento del versante, con il conseguente progressivo innalzamento del piano di campagna fino alle quote attuali.

In ragione di ciò le aree sono state classificate a basso rischio archeologico.

Tenuto conto del valore diagnostico delle operazioni effettuate, della conformazione e delle caratteristiche dei suoli, non è tuttavia possibile escludere la presenza di testimonianze di frequentazione o occupazione antica ad una quota diversa dal piano di campagna attuale e a profondità variabili. Le indagini, per loro natura e per le caratteristiche del territorio, non possono essere ritenute come esaustive e definitive. Pertanto, sia pure entro i limiti di questa approssimazione, si consiglia l'adozione di un livello di attenzione nell'esecuzione dei lavori di futura urbanizzazione ed eventualmente il ricorso ad indagini diagnostiche più analitiche.

Finalità

Il valore intrinseco della carta del rischio e delle altre cartografie della relazione archeologica in allegato al Piano Urbanistico Comunale risiede nelle potenzialità di questo strumento che è, per le aree edificabili e di trasformazione urbana, un primo indicatore, non solo di criticità possibili, ma soprattutto di aree da tutelare e valorizzare.

Strumento utile sia all'amministrazione che alle singole utenze private, in un'ottica di progettazione di opere ed infrastrutture nelle fasi successive alla approvazione dello Piano Urbanistico Comunale, in un'ottica di sviluppo sostenibile, consapevole e rispettoso delle componenti culturali del territorio.

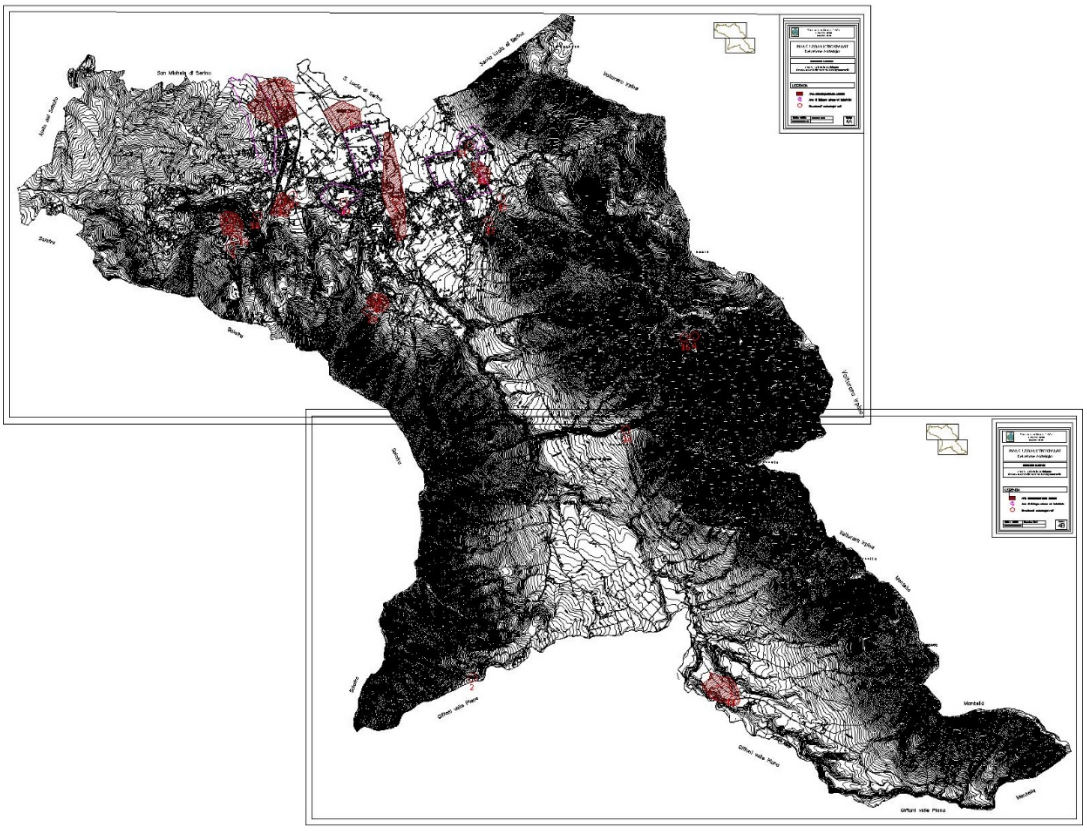


Fig. 19 – Carta Archeologica del Territorio

9. CONCLUSIONI

Lo scopo del PUC di Serino, come progettato e redatto, è quella di garantire un rapporto effettivo tra lo sviluppo, la salvaguardia del territorio e la pianificazione urbanistica, tenendo ben presente quella che è la conoscenza dei contesti, dei caratteri peculiari, dell'evoluzione e delle prospettive di sviluppo del territorio stesso. All'interno di questa attività conoscitiva e valutativa a fondamento del processo di pianificazione, in chiave conoscitiva, si inserisce questa relazione sugli aspetti e le emergenze archeologiche. Tali risultati sono da tenere in considerazione in un'ottica di sviluppo urbanistico non come elementi limitativi, ma come risorsa progettuale utile ad evitare problematiche in corso d'opera e come implementazione, mai definitiva e sempre integrabile a seconda dei nuovi dati che si possono aggiungere ad essa, al quadro conoscitivo del contesto territoriale dove la città è inserita.

Lo studio non è stato effettuato nella prospettiva di rendere e pensare Serino come città dell'archeologia e degli ambiti produttivi industriali, ma è possibile pensare la nuova Città come un ambiente di sviluppo sostenibile, dove la componente antropica si integri con gli aspetti naturalistici e culturali del territorio, salvaguardando l'esistente rendendo la città come luogo dell'abitare consapevole, della crescita umana e culturale delle comunità, nella certezza che il territorio è di chi lo vive e che una ambiente sano, accessibile, con spazi ben gestiti, ben progettati, aiuti a migliorare le condizioni di vita del cittadino e di chi in questo luogo sceglie di integrarsi, lavorare, vivere e produrre.

Salerno 23/12/2021

Archeologo

Francesco Mele

BIBLIOGRAFIA

ACCORSI *et alii 1979*

ACCORSI C. A., AIELLO A., BARTOLINI C., CASTELLETTI L., RODOLFI G., RONCHITELLI A., *Il giacimento paleolitico di Serino (Avellino), stratigrafia, ambienti e paletnologia*, in "Irpinia – Piccola Guida della provincia di Avellino", Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A, Tipografia Pergola Editrice, 1979.

ADAMO MUSCETTOLA 1996

ADAMO MUSCETTOLA S., *La cultura figurativa in Irpinia*, in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Vol. I, L'Irpinia Antica, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av),1996, 145.

BAILO MODESTI 1996

BAILO MODESTI G., *L'Età del Ferro*, in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Vol. I, L'Irpinia Antica, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av),1996, 33.

BARRA 1985

BARRA F., *Atripalda, Profilo Storico*, Ed. Assessorato ai Beni Culturali di Atripalda, 1985, 13.

CAMODECA 1996

CAMODECA G., *Istituzioni e Società* in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Vol. I, L'Irpinia Antica, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av),1996, 178.

CARUCCI 1988

CARUCCI A. (versione di), *Chronicon Salernitanum*, c. 83, Ed. Salernum, 1988, 135.

COLUCCI PESCATORI 1996

COLUCCI PESCATORI G., *Abellinum e l'Alta Valle del Sabato*; *Abellinum romana I*; *L'acquedotto di Serino: Fontis Augustei Aquaeductus*, in "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Ed. Sellino e Barra, Pratola Serra, (Av), 1996, 97; 102; 193.

COLUCCI PESCATORI 1991

COLUCCI PESCATORI G., *Evidenze archeologiche In Irpinia*, in "La romanisation du Samnium aux II^{e} et I^{er} s. av. J.-C: Actes du Colloque International", CJB, Naples 1991, 85-122.

CRISCI, CAMPAGNA 1962

CRISCI G., CAMPAGNA A., *Salerno Sacra*, Ed. della Curia Arcivescovile, Salerno, 1962, 142-150.

DE BARTOLOMEIS 1927

DE BARTOLOMEIS, *Storia dell'Arcidiocesi e Provincia di Salerno*, in MASUCCI A., "Serino Ricerche Storiche", Tip. Giuseppe Rinaldi, Napoli, vol. I, 1927, 75.

DE BIASE 1997

DE BIASE O., *Avellino e l'alta Valle del Sabato*, Scuderi editrice, Avellino, 1997, 16.

DE BLASIO 1910

DE BLASIO A., *Gli abitanti primitivi dell'Irpinia*, in "Rivista d'Italia", XIII 1910, II, fasc. IX.

DEL RE 1830

DEL RE G., *Descrizione topografica fisica Economica Politica de' Reali Domini al di qua del Faro nel Regno delle due Sicilie: Con Cenni storici fin da' tempi avanti il Dominio de' Romani*, Napoli, tomo I, 1830, 122.

GALASSO 2017

GALASSO G., *Storia dell'Irpinia antica*, De Angelis Art Srl, 2017.

GALASSO 1986

GALASSO G., *L'Irpinia nell'antichità e nel Medioevo*, in "Irpinia rivista culturale", Antonio Schiavo Editore, Ariano Irpino, n° 1, Gennaio - Marzo 1986, p. 9.

GANGEMI 1996

GANGEMI G., *L'Irpinia in età sannitica. Gli Irpini*. in (a cura di) PESCATORI COLUCCI G., CUOZZO E., BARRA F., "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Vol. I, L'Irpinia Antica, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av),1996, 49; 75.

IANNACCHINI 1891

IANNACCHINI A., *Topografia storica dell'Irpinia*, Napoli, 1891.

MAIURI 1961

MAIURI A., *Irpinia antica*, Avellino, 1961.

MASUCCI 1927

MASUCCI A., *Serino, Ricerche Storiche*, Vol. II, 96-99.

MASUCCI 1959

MASUCCI F., *Serino nell'età antica*, Ed. Tipografia Pergola, Avellino, 1959, 14-15; 68; 97.

MILETTI 1937

MILETTI C., *L'Irpinia preistorica*, Avellino, 1937

MOMMSEN 1973

MOMMSEN T., *Storia di Roma*, Ed. Dall'Oglio, 1973.

MOSCATI 2005

MOSCATI F., *Storia di Serino*, Ed. Gutenberg, Penta di Fisciano, 2005.

NATELLA 1996

NATELLA P., *I castelli*, in "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Vol. III, L'Età Moderna, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av), 1996, 33.

ONORATO 1960

ONORATO O., *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino, 1960.

JOHANNOWSKY 2000

JOHANNOWSKY W., *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in "L'Irpinia nella società meridionale", Avellino 1987; Idem, L'Irpinia, in Studi sull'Italia dei Sanniti, Roma, 2000.

JOHANNOWSKY 1991

JOHANNOWSKY W., Intervento in *La Romanisation du Samnio*, Naples, 1991, 248-249.

PENTA 1893

PENTA P., *L'uomo preistorico dell'età neolitica in provincia di Avellino*, in "Nuova Rivista", vol. I, 1893.

PESCATORI COLUCCI

PESCATORI COLUCCI G., Abellinum romana I, in "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia", 1996, Vol. I, 97.

ROMEI 1994

ROMEI G., *Serino sacra chiese e santi*, Poligrafica Ruggiero, Avellino, 1994.

RONCHITELLI 1932

RONCHITELLI A., *Irpinia –Piccola guida della provincia di Avellino*, Tipografia Pergola Editrice, Avellino, 1932, 224 -225.

RONCHITELLI 1982

RONCHITELLI A., *Segnalazione di un'industria uluzziana a Tornola, Avellino*, in "Rassegna di Archeologia", 1982-1983.

SCANDONE 1905

SCANDONE F., *Avellino*, Ed. D'Auria, Napoli, 1905, 77.

SCANDONE 1947

SCANDONE F., *Abellinum Romanum*, Ed. Pergola, Avellino, 1947.

SCANDONE 1956

SCANDONE F., *Documenti per la storia dei Comuni dell'Irpinia*, MCMLVI, Ed. Amministrazione Provinciale di Avellino, 1956, 4.

SGOBBO 1938

SGOBBO I., *L'acquedotto romano della Campania: Fontis Augustei Aquaeductus*, in "Notizie degli scavi", 16 (1938) 75 e seg.

SCHIPA 1958

SCHIPA M., *Storia del principato longobardo di Salerno*, in "La Longobardia Meridionale", Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1958, 109, 110..

TALAMO 1996

TALAMO P., *La preistoria*, in (a cura di) PESCATORI COLUCCI G., CUOZZO E., BARRA F., "Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia", L'Irpinia Antica, vol. I, Sellino e Barra Editori, Pratola Serra (Av), 1996, 12-17.

VIGNALI 1952

VIGNALI A., *Chiese e basiliche dedicate al Salvatore in Italia sotto i Longobardi*, in "Atti del primo Congresso di studi longobardi", Spoleto, 1952.